

# 08



[NEWS]

## La Vigna

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE  
DELLA BIBLIOTECA INTERNAZIONALE  
LA VIGNA



## LA VIGNA NEWS

Anno 3, n° 8 - Vicenza 15 marzo 2010

### Editrice

Centro di Cultura e Civiltà Contadina  
Biblioteca Internazionale "La Vigna"  
Contrà Porta S. Croce, 3 - 36100 Vicenza  
tel. +39 0444 543000 - fax +39 0444 321167

### Direttore responsabile

Mario Bagnara

### Redazione

Alessandra Balestra > [alessandra.balestra@lavigna.it](mailto:alessandra.balestra@lavigna.it)  
Alessia Scarparolo > [alessia.scarparolo@lavigna.it](mailto:alessia.scarparolo@lavigna.it)

### Coordinamento

Attilio Carta

### Segretaria di produzione >

[segreteria@lavigna.it](mailto:segreteria@lavigna.it)  
Rita Natoli

### Bibliotecaria >

[biblio@lavigna.it](mailto:biblio@lavigna.it)  
Cecilia Magnabosco

### Segretario Generale

Massimo Carta

### Progetto grafico e impaginazione

Paolo Pasetto, Vicenza

Registrazione Tribunale di Vicenza n. 1170 del 3 marzo 2008



## Editoriale

di Alessia Scarparolo

Per millenni l'uomo legato al lavoro della terra ha osservato l'andamento dei fenomeni atmosferici ricavandone insegnamenti utili alla propria attività. Le conoscenze così acquisite venivano tramandate di padre in figlio attraverso una serie di precetti semplici e incisivi, sotto forma di massime e proverbi.

"Anno nevosio, anno fruttuoso" dicevano i nostri avi. Lo svolgimento delle attività agricole dipendeva dal clima, dal corso del sole, della luna e degli astri e la stessa sussistenza dei contadini era legata indissolubilmente alla bontà del tempo.

Solo nel Settecento si comincerà a guardare con occhio critico all'andamento del tempo. Sarà Giuseppe Toaldo, originario di Marostica, a fondare la moderna meteorologia scientifica. Egli studiò l'influenza dei fenomeni, sia meteorologici che astronomici, sull'agricoltura e le sue osservazioni vennero compiute dalla Specola di

Padova. E Vicenza? La città berica non fu da meno. Potè infatti contare, a partire dalla seconda metà dell'Ottocento, sull'Osservatorio dell'Accademia Olimpica, polo di una serie di stazioni d'osservazione sparse per tutta la provincia. Anche in questo caso i dati raccolti volevano essere utili alle attività agricole.

Nel Settecento venne istituita a Vicenza l'Accademia di Agricoltura. Su disposizione della Repubblica Veneta, a partire dal 1768, le maggiori città dello Stato furono sollecitate a fondare un'accademia agraria. L'attività di quella vicentina iniziò nel 1770. Tra i primi iscritti si ricordano Antonio Pajello, Giovanni Arduino e Antonio Turra, tutti corrispondenti del "Giornale d'Italia", dedicato in gran parte all'agricoltura. Fu l'Accademia Olimpica ad ospitarne le riunioni e quando, dopo la fine della Repubblica Veneta, furono soppresse tutte le accademie agrarie, la stessa Accademia Olimpica ne assorbì le funzioni in una sezione appositamente creata e dedicata all'agricoltura.

È proprio per l'attività svolta in questo settore che Demetrio Zaccaria, fondatore de "La Vigna", ha chiesto che l'Accademia Olimpica facesse parte dei soci fondatori del Centro di Cultura e Civiltà Contadina Biblioteca Internazionale "La Vigna". Zaccaria considerava infatti la sua Biblioteca una sorta di appendice di quella branca dell'Accademia Olimpica che da più di due secoli si occupava di agricoltura.

Agricoltura e meteorologia a Vicenza: l'ottavo numero de "La Vigna News" si occuperà proprio di questi temi. Un ringraziamento particolare va al prof. Luigino Curti e alla prof. Luisa Pigatto per i loro contributi. Grazie anche al personale dell'Accademia Olimpica, in particolare alla sig.na Francamaria Galante e al prof. Mariano Nardello che hanno messo a disposizione i documenti dell'archivio dell'Osservatorio.

Infine, grazie a chi ha provveduto alle splendide immagini che accompagnano questo numero: Andrea Lomazzi, apprezzato fotografo vicentino, per le foto di strumenti e documenti dell'Osservatorio meteorologico dell'Accademia Olimpica, e l'ormai affezionato Circolo Fotografico Vicentino, per le foto degli eventi atmosferici.

A tutti voi, buona lettura!

Foto eseguite dal  
Circolo Fotografico Vicentino e da Andrea Lomazzi



# 18

## Indice

---

### EDITORIALE

#### ARTICOLI

- 10 *L'Accademia di Agricoltura di Vicenza*  
19 *L'Osservatorio meteorologico di Vicenza*  
22 *Almerico da Schio e le previsioni del tempo*  
28 *La meteorologia applicata all'agricoltura:  
il trattato di Giuseppe Toaldo*  
31 *Chi era Giuseppe Toaldo*  
32 *Vicenza: le temperature ieri e oggi*  
39 *La luna e l'agricoltura, testimonianze plurimillinarie*

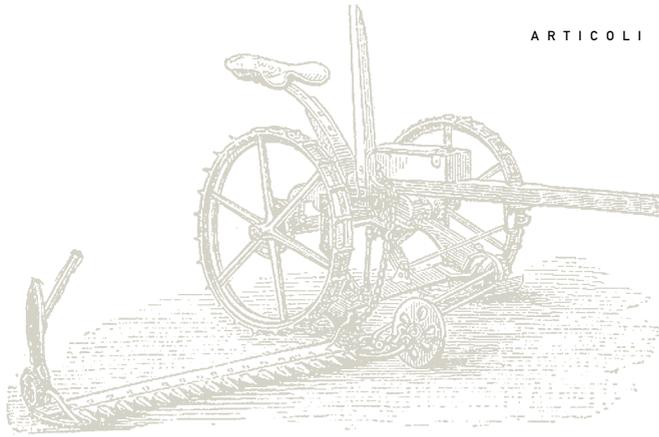
#### ATTIVITÀ

- 40 *Intervista a Margherita Michelazzo e le sue "Lune di Galileo"*  
47 *"Opus ruralium commodorum": la ristampa anastatica*

#### INIZIATIVE

- 53 *Amici de "La Vigna"*  
55 *Progetto "Adotta un libro"*





## L'Accademia di Agricoltura di Vicenza

di Luigino Curti



Antonio Turra

La crisi agricola che a metà del XVIII secolo colpì la Repubblica di Venezia - aumento della popolazione rurale, magri raccolti, difficoltà economica, crisi alimentare e finanziaria - convinse i governanti, rendendosi conto dei metodi antiquati con cui si conduceva l'attività agricola, che era giunto il momento di correre ai ripari. Per tradizione e cultura l'attività agricola era considerata meno importante dell'industria e del commercio, ed è a tutti ben noto come su quest'ultimo sia nata e cresciuta la potenza della Serenissima. Si può dire che in quegli anni giunse a conclusione, negativa anzi disastrosa, un processo partito da lontano, nella seconda metà del '500, allorché le attenzioni dei veneziani per la terraferma li indussero a investire con più decisione in beni fondiari che, in prospettiva, avrebbero assicurato una rendita più sicura e meno travagliata della plurisecolare mercatura marinara.

Dopo la scoperta dell'America i grandi traffici mercantili si spostarono progressivamente dal Mediterraneo all'Atlantico, la supremazia e/o il monopolio di Venezia su merci (vedi le spezie dall'Oriente), porti e centri commerciali cedettero alle nuove rotte e ai nuovi scali. E non dimentichiamo, nonostante la vittoria di Lepanto, la non domata potenza ottomana e l'alto costo pagato da Venezia per tenerla a bada. Anche l'atteggiamento di nobili ed ecclesiastici titolari di latifondi, più preoccupati di mantenere i loro privilegi che di migliorare la produttività dei terreni e le con-

D E L L A  
PIÙ UTILE COLTIVAZIONE  
**DEL FRUMENTO**  
M E M O R I A  
CHE RIPORTÒ IL PREMIO  
DALLA PUBBLICA  
**ACCADEMIA AGRARIA**  
D I V I C E N Z A  
IL DÌ 22. SETTEMBRE 1783  
DEL P. GAETANO HARASTI  
D A B U D A

Religioso di S. Francesco dell'Osservante Ungarica Provincia di S. Giovanni di Capistrano; Lettore emerito di Filosofia; Dottore Laureato in Sacra Teologia; ex-Provinciale; Regio Cappellano ed Aulico Predicatore della Reale ed Arciducal Corte di Milano; Socio onorario della pubblica Accademia Agraria di Vicenza; Membro corrispondente della Società Patriottica di Milano, &c.



IN VICENZA 1784.  
NELLA STAMPERIA TURRA  
CON LIC. DE' SUP.

Il simbolo dell'Accademia di Agricoltura di Vicenza inciso sul frontespizio di un libro del padre Gaetano Harasti.

dizioni di vita dei contadini, sono da considerare tra i motivi di fondo della crisi settecentesca. I governanti veneziani si convinsero allora che bisognava agire su due piani: da una parte promuovere uno studio attento della situazione agricola e dall'altra fornire ai proprietari terrieri informazioni, direttive e strumenti che li inducessero ad ammodernare, cioè a rendere più produttiva l'agricoltura veneta. Era il tempo in cui anche a Venezia giungevano d'Oltralpe ondate di novità e influssi illuministici ed era in corso un notevole cambiamento nei rapporti tra governo e uomini di cultura, non solo letterati. Che il sostegno e l'utilizzo della cultura - uomini e mezzi - per il governo veneto fosse strumentale alla gestione del potere era cosa tradizionale, sancita e istituzionalizzata, per così dire, già nel XVI secolo allorché Venezia abolì le varie scuole o università sparse nel suo territorio, mantenendo e concentrando gli investimenti sull'Università di Padova che fu potenziata nelle strutture e arricchita di docenti illustri. Nell'ambito di questa politica fu istituito nel 1545 l'Orto Botanico, nel quale due secoli più tardi si formò l'uomo al quale il Senato Veneto affidò il primo passo dell'auspicata nuova politica agraria: Pietro Arduino. Nato da modestissima famiglia a Caprino Veronese nel 1728, si appassionò alla botanica accompagnando nelle sue esplorazioni floristiche sul Monte Baldo lo studioso francese Francesco Séguier (1703-1784). Su presentazione di questo fu assunto come giardiniere all'Orto Botanico di Padova e oltre al lavoro si dedicò allo studio delle piante, guadagnandosi una rapida carriera: capo giardiniere nel 1753, "custode dell'Orto" nel 1757, l'insegnamento e poi la cattedra di agricoltura nel 1765. Come fu l'inventore di questo insegnamento, così nel 1766 avviò le colture sperimentali da "I campi della pubblica scuola di Agricoltura", in pratica il primo Orto Agrario del mondo. Ad un tal personaggio il governo veneto affidò un'indagine conoscitiva che mise in evidenza, se si voleva aumentare le produzioni cerealicole, la necessità di migliorare le tecniche agronomiche; nello stesso tempo si doveva ampliare la superficie delle colture foraggere per aumentare l'allevamento di bestiame da macello la cui importazione, insieme alle granaglie, costituiva una voce pesante nella bilancia dei pagamenti. In una prospettiva riformistica generale la stesura degli op-

portuni provvedimenti fu affidata a una Deputazione all'Agricoltura, coadiuvata dalle Accademie Agrarie che, istituite con Ducale del Senato Veneto il 10 settembre 1768, avrebbero dovuto sorgere in ogni città. Era allora ben nota anche ai Veneti l'Accademia dei georgofili, nata a Firenze nel 1753, ma anche quella, più prossima, di Udine, che dal 1762 si dedicava con determinazione al miglioramento dell'agricoltura. Il "dogma" illuministico che solo la scienza era strada maestra del progresso per un generale e generalizzato miglioramento di vita in tutti i campi, aveva portato alla nascita di numerose accademie scientifiche e agrarie; quest'ultime in particolare con precise finalità di studio dei problemi, suggerimento di rimedi e proposte di nuove tecniche.

Anche Vicenza ebbe la sua Accademia Agraria: nel gennaio 1768 fu redatto lo statuto che la Deputazione all'Agricoltura di Venezia approvò nel 1780. L'Accademia nacque come istituzione pubblica, ne poteva far parte qualsiasi cittadino, senza alcuna distinzione, purché competente sugli argomenti pertinenti. Agiva in stretto contatto con la soprannominata Deputazione alla quale doveva render conto delle attività e delle ricerche svolte o dei pareri richiesti; in cambio riceveva un finanziamento annuo di 150 ducati. Le assemblee inizialmente si tennero in casa del Presidente conte Agostino Negri e dal 1771 nei locali dell'Accademia Olimpica della quale facevano parte non pochi soci del nuovo sodalizio. Non è difficile infatti immaginare come la maggioranza degli iscritti - inizialmente trentasei, ma aumentati in breve tempo - fosse costituita da nobili, seguiti da ecclesiastici e, ultimi, comuni cittadini: sia tra gli uni che tra gli altri nomi illustri, noti o benemeriti. L'organizzazione societaria prevedeva un direttivo, di durata biennale, composto da due presidenti, due consiglieri, due censori, un cassiere e un segretario, in seguito coadiuvato da un vice e da un bidello. I soci erano suddivisi in tre ordini: i soci ordinari erano quelli di città, i liberi quelli della provincia e gli onorari quelli altrove residenti. Particolarmente importanti erano le cariche del segretario e dei censori. A quest'ultimi spettava il compito di esaminare e approvare le memorie dei soci prima di essere lette nell'adunanza generale, controllare le opere a stampa dei soci e i dati riguardanti gli aspiranti soci. Ma l'asse-

portante, il vero perno del sodalizio, istituzionalmente previsto, era il segretario: il primo fu Giovanni Arduino (1714-1795), ma per pochi mesi. A differenza del fratello Pietro egli aveva avuto modo fin da ragazzino di dedicarsi agli studi, grazie all'aiuto del padrino marchese Andrea Carlotti di Verona. Acquisì poi sul campo approfondite competenze minerarie e metallurgiche, divenne prima Pubblico Perito Agrimensore e poi Pubblico Perito Ingegnere a Vicenza. I suoi scritti geologici e mineralogici, frutto di una vita di osservazioni in natura e di studio da autodidatta, ne fanno uno dei maggiori studiosi del tempo. Lasciò Vicenza e la sua Accademia perché chiamato a Venezia come Soprintendente all'Agricoltura del Magistrato dei Beni inculti avendo, tra i vari incarichi, quello di seguire direttamente l'operato delle Accademie Agrarie. E fu Antonio Turra, già censore, il secondo segretario: medico e botanico, godette durante la vita di una fama a mio avviso non immeritata, ma che la sua città sembra aver dimenticato fin dalla sua scomparsa. Vale la pena di spendere qualche riga per illustrare il personaggio e le sue attività, al di fuori dell'Accademia Agraria, della quale peraltro fu confermato segretario in perpetuo.

Nato nel 1736 da famiglia non nobile né particolarmente ricca, fu mandato a Padova a studiare medicina. Dopo aver seguito brillantemente tutti i corsi, si laureò e tornò a Vicenza (1756) per esercitare con "abbastanza reputazione" la professione medica. Fu durante il corso universitario che nacque in lui una grande passione per la Storia Naturale e in particolare per la Botanica che accademicamente ne era parte integrante, ancorché finalizzata all'uso terapeutico delle piante. Proprio in quegli anni lavorava presso l'Orto Botanico di Padova Pietro Arduino e non è fuori luogo pensare che questi abbia acceso nell'animo del giovane vicentino il desiderio di diventare quel florista di vaglia che poi fu, entusiasta esploratore e metodico classificatore di piante. Forse egli nutrì sogni di grandi mete che però non raggiunse per le varie vicende che ne segnarono e condizionarono la vita: la professione medica che, uomo onesto e coscienzioso, seguiva con la dovuta attenzione; il matrimonio, non propriamente felice, che lo unì nel 1772 a Elisabetta Caminer, bella, giovane, letterata, non certo molto pia diversamente dal marito, convinta di aver portato a Vicenza, dalla na-

tiva Venezia, una ventata di idee illuministiche capace di svegliare la retrograda provincia; infine la stamperia avviata nel 1779, che stampò molte opere curate dalla moglie nell'ambito dei suoi interessi culturali, ma anche quelle legate a vario titolo all'attività dell'Accademia di Agricoltura. Nella "Officina Turraeana" fu stampato nel 1780 un Prodromus della flora italiana, catalogo di circa 1700 specie italiane che doveva preludere ad un'opera ben più consistente e importante, rimasta purtroppo incompleta e manoscritta: sarebbe stata la prima "flora" italiana descrittiva ad usare il sistema e la nomenclatura di Linneo. Ma il Turra già si era fatto conoscere per le sue erborizzazioni sul Monte Baldo e sul Monte Summano. A testimonianza della notorietà del Turra botanico ricordiamo la visita che gli fece il 21 settembre 1784 Wolfgang Goethe con lo scopo preciso di vedere l'erbario. Ma il nostro non gli aprì "i suoi armadi" forse perché - ritiene il grande tedesco - i materiali, trascurati, "non erano in condizione d'esser presentati".

Tornando alla nostra Accademia, Antonio Turra, bravo medico e botanico di un certo valore, che credenziali poteva vantare per fare il Segretario della neonata istituzione? La risposta non è immediata, abituati come siamo ai nostri giorni a ragionare e a considerare ogni professione in termini di specializzazione. Nel corso del '700 la botanica, non con lo stesso calendario nelle differenti aree geografiche e culturali europee, via via perse la sua sudditanza nei confronti dell'arte medica per collocarsi nell'ambito che più modernamente possiamo definire delle scienze naturali il cui ruolo nella società dei lumi era ritenuto fondamentale: lo studio della natura doveva servire a migliorare la produzione dei beni e quindi delle condizioni di vita. Siccome agricoltura vuol dire innanzitutto piante, ad Antonio Turra era riconosciuto pieno titolo per fare il segretario dell'Accademia di Agricoltura. Certamente era ritenuto "persona illuminata e studiosa almeno nella scienza teorica, dell'istoria e delle opere di Agricoltura e di tutta l'economia rustica ..." come richiedevano le norme istitutive dell'Accademia. Le iniziative, le attività promosse e gli argomenti trattati nella sua quasi trentennale attività dall'Accademia vicentina, sono assai numerosi: non solo studi e ricerche di tipo tecnico agronomico, ma anche economico e sociale

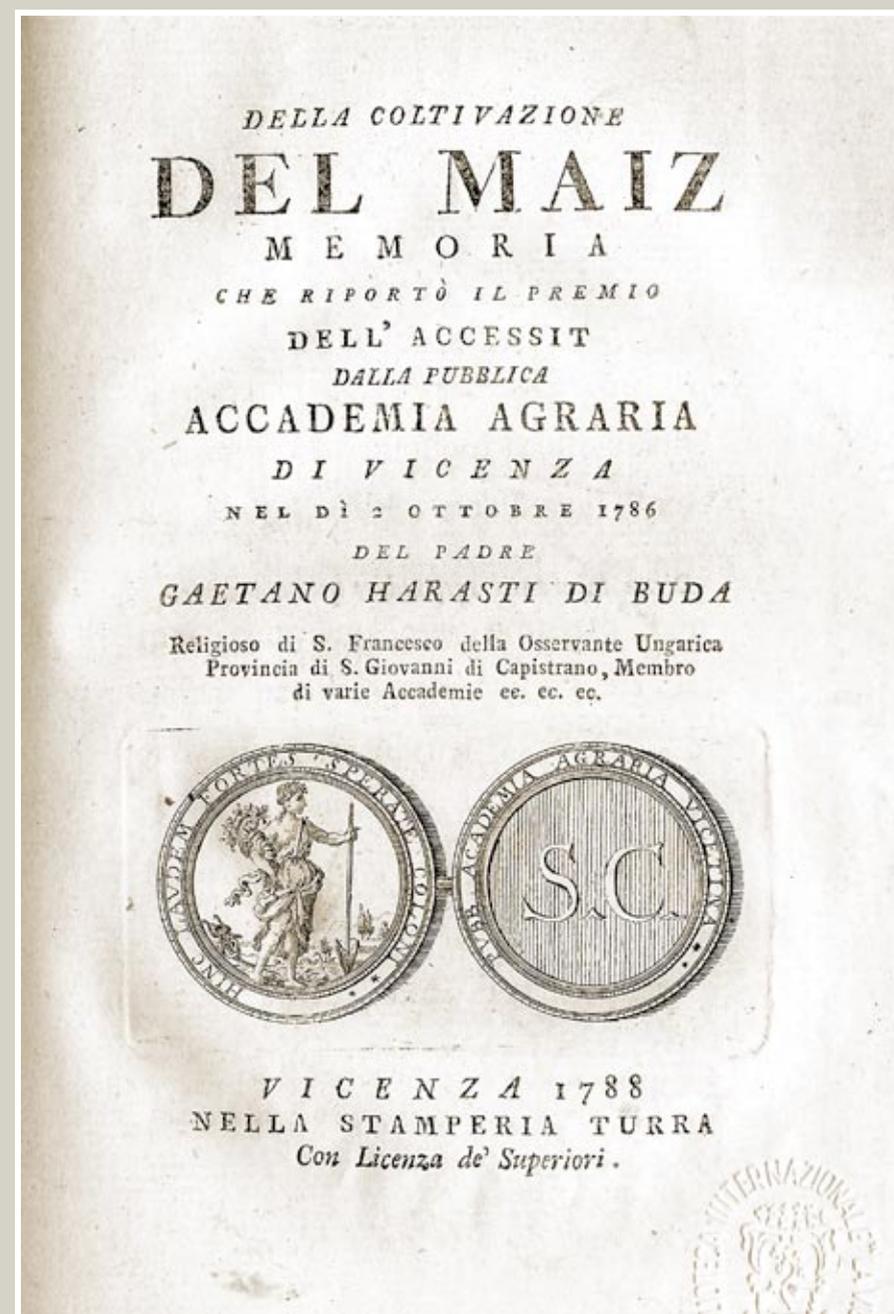
che anche ad una rapida disamina denotano precisi intendimenti pratici e validi contenuti scientifici. Ovviamente in questa sede è possibile solo qualche cenno. Ogni anno l'Accademia, oltre a proporre sperimentazioni delle colture del territorio provinciale, poneva a concorso dei quesiti e potevano parteciparvi esperti ed interessati italiani (veneti) e non. Il vincitore riceveva in premio una medaglia d'oro, la nomina a socio e la sua memoria veniva pubblicata a spese dell'Accademia. In questa, come in altre attività editoriali interessanti le problematiche agrarie, la stamperia del segretario Turra operò intensamente e con accuratezza. L'elenco dei titoli delle "Memorie" offre una preziosa documentazione sulle più importanti colture del tempo. E' del "nobile signor conte Antonio Pajello" la "Memoria che ha riportato il Premio della Pubblica Società d'Agricoltura di Vicenza" nel 1774 "Rispondendo al Problema proposto l'anno MDCCLXXIII su Quale possa essere il miglior metodo di coltivare le viti si delle pianure, come delle colline della Provincia Vicentina...". Quasi a conclusione delle varie considerazioni e suggerimenti l'Autore indicava nella accurata scelta della qualità delle uve il modo per ottenere un vino che oggi definiremo tipico. Il conte Pajello era considerato un grande esperto, fu socio fondatore e Presidente dell'Accademia, autore nel 1767 di un "Nuovo piano di agricoltura adattabile a molti terreni dello Stato Veneto e particolarmente alla provincia vicentina". Egli proponeva una revisione e ammodernamento di una pratica agraria proposta già nel sec. XVI dal bresciano Camillo Tarello che prevedeva il riposo del terreno e la rotazione delle colture. Le novità del "nuovo piano" consistevano fondamentalmente nell'aggiunta della coltivazione del mais e l'uso di leguminose per arricchire il terreno. Sperimentato con successo dall'Autore, il piano veniva consigliato a quanti volevano aumentare la produttività dei loro possedimenti. E' invece del religioso francescano Gaetano Harasti la memoria "Della coltivazione del maiz" che il 2 ottobre 1786 "riportò il premio dell'accessit dalla Pubblica Accademia agraria di Vicenza". Padre Harasti, ungherese di Budapest, era allora già socio onorario, premiato nel 1782 per la memoria "Della più utile coltivazione e manipolazione del lino" e per l'analoga "...coltivazione del frumento" premiata l'anno seguente. Socio ordinario divenne

anche un cappuccino dell'Ospedale Maggiore di Vicenza, "Padre Giambatista da S. Martino" (di Lupari, Padova), premiato nel 1785 per la "Memoria ...sopra la nebbia dei vegetabili... ", patologia che può essere molto grave per molte piante, compresa la vite. Uomo dai molti interessi scientifici, si occupò anche di fisica e di meteorologia.

Con rapidi cenni ricordiamo qualche contributo dato con i suoi scritti all'attività dell'Accademia dal solerte e operoso segretario. Nel 1772 espresse le sue idee su "Quale sia il piano agrario più vantaggioso allo stato presente della Provincia vicentina" in relazione al "quesito proposto dall'Accademia Economica di Vicenza". Dissertò e scrisse (1776) "Sopra il governo ed uso dei gelsi ... " in risposta ad un quesito della Società dei Georgofili di Firenze. Sono documentati anche la sua attenzione ai bachi da seta (1790) e le sue "Istruzioni per coltivare utilmente le api e far sciami artificialmente" (1793).

Le condizioni dei contadini, miserevoli economicamente e culturalmente, trovavano attenzione tra gli accademici almeno un po' "illuminati". Il Turra, pur moderato riformista, in una memoria del 1776 sull'allevamento e il modo "di procurare la moltiplicazione de' bestiami" tra le cause della scarsa produzione bovina considera le modalità e il rapporto di lavoro del contadino che lo rendono "miserabile" e che trascina "nella propria rovina quella della campagna".

Nello stesso ambito culturale di matrice illuministica va collocata l'iniziativa di tradurre e stampare, a spese dell'Accademia, l'opera dello svizzero Bertrand intitolata "Elementi di Agricoltura, fondati sui fatti e sui raziocini ad uso delle persone di campagna". Centinaia di copie furono distribuite gratuitamente a fattori e parroci con l'intendimento di migliorare, con le loro conoscenze, la produzione agricola. Che le sue "istruzioni" potessero arrivare al maggior numero possibile di beneficiari era nelle intenzioni del Turra, ma non solo, e lo può testimoniare il suo "Lunario per contadini" del 1782. Con stile semplice e chiaro l'Autore presenta una serie di consigli pratici di agronomia, per la cantina, i frutteti e altro ancora. Da sempre - e perché no anche nel XVIII secolo? - nella mentalità contadina la pratica vale più della grammatica: per le prove in campo, a metà strada tra la sperimentazione e la dimostrazione della bontà di nuove tecnologie, nel



Il simbolo dell'Accademia di Agricoltura di Vicenza inciso sul frontespizio di un libro del padre Gaetano Harasti.



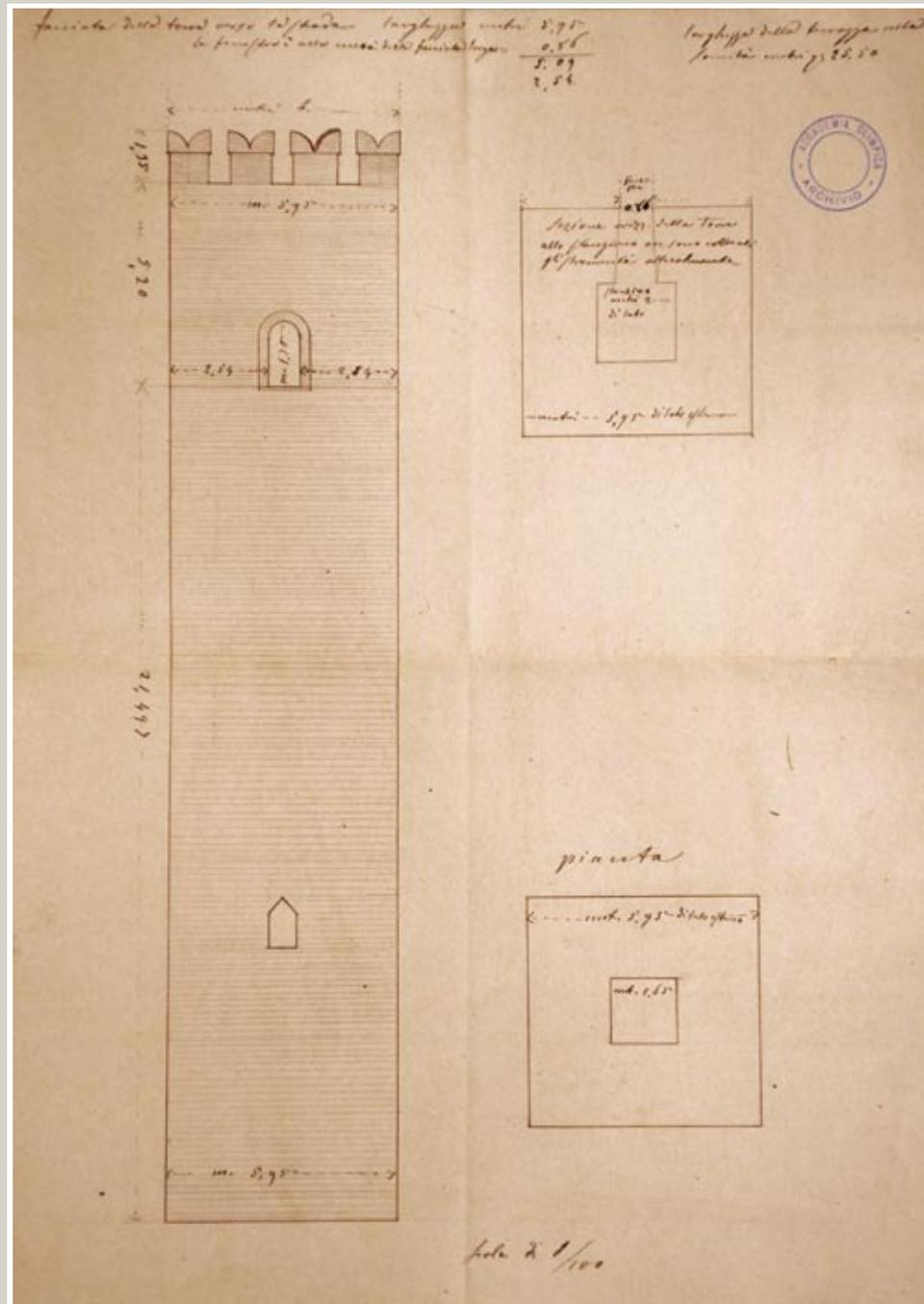
1787 l'Accademia avvia un "orto" in Campo Marzo coltivando frumento, mais "mazengo" e cinquantino, canapa e lino. Il contributo del segretario Turra fu importante sia nell'ideare l'iniziativa che nell'organizzare la sperimentazione. Ricordiamo la sua amicizia, iniziata durante gli studi universitari, con Pietro Arduino che nel 1766 istituì il primo Orto Agrario all'Università di Padova. Ma importante era stata anche la sua esperienza nell'allestimento e nella direzione dell'Orto Botanico che il vescovo Marco Corner aveva voluto sul Monte Berico e del quale il Turra redasse un catalogo nel 1772. La comune passione per la botanica aveva legato in salda amicizia i due personaggi; il vescovo aveva una ricca biblioteca scientifica e fu tra i primi soci dell'Accademia dell'Agricoltura. Purtroppo alla sua morte, nel 1779, l'orto di Monte Berico, lasciato in abbandono, "...è ritornato... un orto di cavoli e agli...", come ebbe a scrivere il Goethe.

Nella sua preoccupazione di avere a portata di mano la più ampia e aggiornata produzione scientifica nel campo dell'agricoltura, sia italiana che straniera, l'Accademia avviò una biblioteca che nel 1794, secondo un catalogo redatto dal segretario, era costituita da 300 volumi.

Ricordiamo per ultima una iniziativa, peraltro già dei primi anni di vita dell'Accademia, essendo datata 1774, che prevedeva di mantenere per quattro anni uno studente alla Scuola di Veterinaria di Padova; in cambio questi si impegnava a vivere ed esercitare la professione a Vicenza a mo' di ricompensa per l'aiuto ricevuto. I vicentini ancora una volta dimostravano di voler usufruire di ogni opportunità di ammodernamento, dato che la Scuola, la prima in Italia, iniziò la sua attività il primo ottobre dello stesso 1774, sotto la direzione e insegnamento del parmense Giuseppe Orus che si era brillantemente preparato in Francia, dove una decina di anni prima erano state avviate le prime Scuole di Veterinaria del mondo.

A programmi, progetti e speranze degli Accademici vicentini posero fine l'arrivo dei francesi, nell'aprile 1797, e la conseguente cessazione delle sovvenzioni. Metaforicamente la pietra tombale fu calata con quella di Antonio Turra, morto il 6 settembre dello stesso anno: documenti, atti e memorie, dall'abitazione del segretario furono trasferiti alla Biblioteca Civica ove tuttora giacciono.

I governi che negli anni successivi si sono alternati nel nostro territorio formalmente non decretarono la cessazione dell'Accademia: le sopravvissero i soci, in parte o almeno i loro nomi. Il 25 dicembre 1810 Napoleone emanò un decreto secondo il quale Accademia Olimpica e Accademia di Agraria dovevano fondersi in un unico Ateneo. Ma solo nell'agosto del 1813 si arrivò alla convocazione delle due Accademie per sancire la loro unificazione: dell'Olimpica si presentarono ventitré accademici, dell'Agraria quattro! Ovviamente non ci fu un seguito e quella dell'Accademia Olimpica è un'altra storia.



Un disegno della Torre dell'Osservatorio con le relative misure, AAO, busta E II/24.

## L'Osservatorio meteorologico di Vicenza

di Alessia Scarparolo

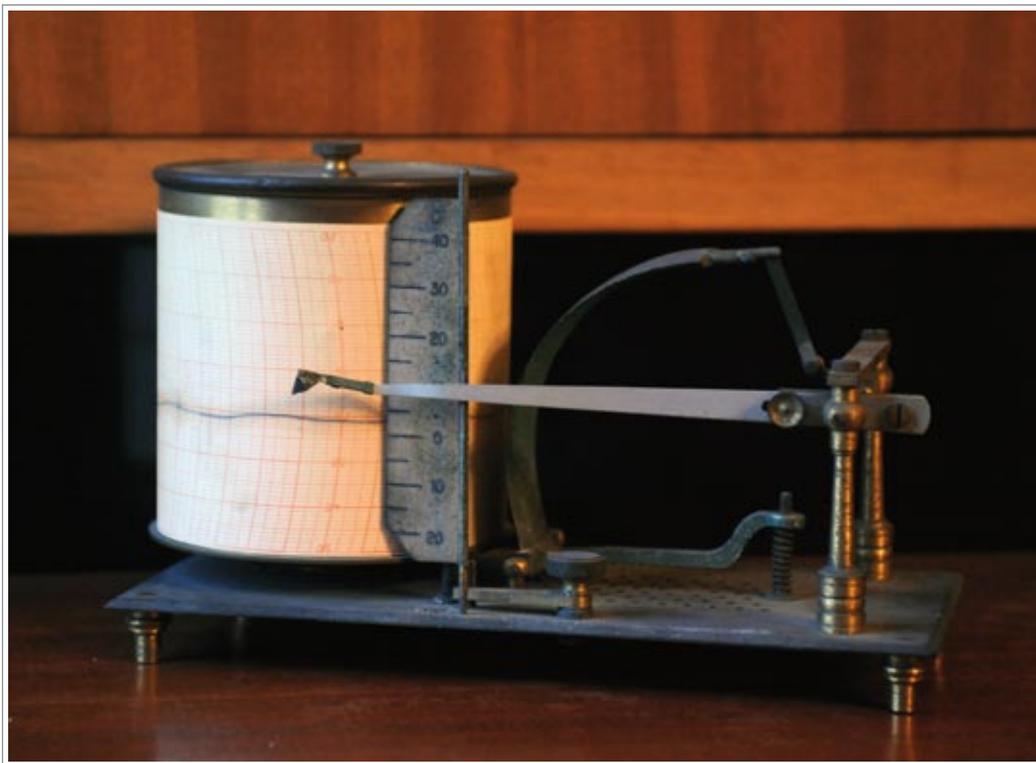


Torre dell'Osservatorio

Si innalza per circa 29 metri catturando lo sguardo di chi accede alla città da Via 4 Novembre e da Contra' 20 settembre: è la Torre dell'Osservatorio. Costruita dagli Scaligeri sulle rovine dell'antico Castello dell'Isola (che difendeva la porta della città detta di San Pietro), faceva parte della cosiddetta Casa Grande dell'Isola (detta anche Arsenale o Armamentario) dove erano custodite le armi e le munizioni. Al tempo la torre era detta Reata o delle Prigioni Vecchie perché vi aveva sede il carcere della città.

Nella seconda metà del XIX secolo la torre (di proprietà del Comune) venne adibita ad Osservatorio Meteorologico, realizzato su impulso dell'allora presidente dell'Accademia Olimpica, Francesco Secondo Beggiato, "per giovamento alla scienza e per soccorso alla statistica e all'agricoltura". Di fondamentale importanza, nel compimento del progetto, furono i rapporti costanti che l'Accademia mantenne con Carlo Kreil, direttore generale dell'Osservatorio Meteorologico di Praga, nominato socio onorario dell'Accademia. Il dottor Kreil si stava occupando proprio in quel periodo della sistemazione delle stazioni meteorologiche dell'Impero e si prodigò non poco per sostenere l'iniziativa vicentina. Su richiesta dell'Accademia dotò l'Osservatorio degli strumenti necessari alle osservazioni meteorologiche, che furono installati nel 1856: termometro, pluviometro, anemometro, dinamometro, ozonometro e psicometro. L'Osservatorio venne inaugurato il 31 gennaio 1857 e fin dal 1 febbraio furono iniziate le prime osservazioni.

La stazione di osservazione vicentina aveva sede nella parte superiore della torre e occupava due stan-



I barometri utilizzati nell'Osservatorio meteorologico dell'Accademia Olimpica tra la fine dell'Ottocento e i primi anni del Novecento

zini sovrapposti e la terrazza circondata da 12 merli. Al primo stanzino, quello degli strumenti, si accedeva tramite una comoda scala in legno, mentre al secondo stanzino, quello dell'anemografo, l'accesso era consentito da una scomodissima scala mobile. Nella terrazza si sbucava invece "sollevando una ribalta degna di spalle atlantiche", come asserisce Da Schio nella relazione tenuta all'adunanza dei soci dell'Accademia Olimpica del 24 gennaio 1873.

I due stanzini erano piuttosto angusti: 4 metri quadrati di ampiezza ciascuno con una sola finestra in quello inferiore. Spazio, aria e luce si facevano proprio desiderare. Fu sotto la direzione di Almerico Da Schio che l'Osservatorio venne rinnovato, sia nei locali che negli strumenti utilizzati. Venne ampliato lo stanzino inferiore e aperta una seconda finestra. La ribalta che consentiva l'accesso alla terrazza fu sostituita da un comodo

abbaino e la terrazza venne completamente restaurata, a spese del Comune di Vicenza, dall'ing. Dalla Vecchia. Anche gli strumenti furono completamente sostituiti: la maggior parte fu richiesta al Ministero dell'Agricoltura e fornita dal Tecnomasio Italiano di Milano, altri, invece, furono comprati dalla stessa Accademia. Siamo agli inizi del 1873: l'Osservatorio poteva ora contare su strumentazioni moderne per le misurazioni meteo. Erano presenti sia strumenti "fondamentali" che "registratori". Gli strumenti "fondamentali" registravano per ogni elemento il valore assoluto al momento dell'osservazione, mentre i "registratori", di cui rimangono alcuni esemplari, erano in grado di segnare la variazione degli elementi stessi nel tempo, così da presentare l'andamento di ciascun elemento nel corso della giornata, dei mesi e degli anni. Le osservazioni ordinarie erano eseguite tre volte al giorno: alle 9 del mattino, alle 3 e alle 9 po-



meridiane. Si aggiunse presto una quarta osservazione a mezzogiorno. Tutti i dati meteorologici così registrati venivano annotati in appositi fogli prestampati e conservati nell'archivio dell'Osservatorio.

Quello dell'Accademia Olimpica costituiva il centro di una rete di osservatori sparsi per tutta la provincia, con compiti diversi rispetto ai rilievi cui erano destinati. Le stazioni "meteoriche" registravano pressione, temperatura, umidità, direzione del vento, stato dell'atmosfera e precipitazioni acquee. Le stazioni "termouidrometriche" osservavano invece la quantità di pioggia e le temperature massima e minima. C'erano poi le stazioni "termometriche" dedite alla registrazione dei soli estremi della temperatura, le "udometriche", per la quantità di pioggia, quelle per l'osservazione dei temporali, e le "idrometriche" per la misura di portata, temperatura e torbida delle acque correnti. Infine, le

stazioni "fenologiche" avevano il compito di studiare i cicli vitali di piante e animali. In tutto, oltre 300 stazioni che comunicavano i propri dati all'Accademia Olimpica. Sotto la direzione di Almerico Da Schio, i dati venivano inviati all'Ufficio centrale di Meteorologia di Roma che ne pubblicava un sunto nella "Rivista meteorologica mensile" e nel "Bullettino di notizie agrarie". I dati venivano inoltre pubblicati in altri periodici di livello sia nazionale che locale, come il "Giornale di Vicenza" e il "Bollettino del Comizio agrario di Vicenza".

Con Da Schio l'Osservatorio dell'Accademia Olimpica visse il momento di massima attività. In seguito le osservazioni continuarono, fino alla seconda guerra mondiale, quando un bombardamento aereo colpì la torre, distruggendo gran parte delle attrezzature. Da quel momento l'Osservatorio smise di funzionare e non fu più riallestito.

## Almerico da Schio e le previsioni del tempo

di Alessandra Balestra



Almerico da Schio

Almerico da Schio nacque a Costozza nel 1836 e fu nominato direttore dell'Osservatorio Meteorologico dell'Accademia Olimpica di Vicenza il 12 dicembre 1865, che non aveva neanche trent'anni. Fu il terzo ad occupare quella carica dopo il prof. Antonio Pazienti e il dott. Francesco Secondo Beggiano.

Si era perfezionato nello studio della meteorologia alla Specola Astronomica di Padova come assistente del prof. Virgilio Trettenero, negli anni tra il '58 e il '60 in cui studiava giurisprudenza all'università.

Solo dopo un mese dalla sua nomina, già suggeriva all'Accademia tutto ciò che si sarebbe potuto fare per rendere l'Osservatorio più efficiente: aprire una nuova finestra, vista l'umidità dell'ambiente, rivestire le pareti con tavole di legno, sistemare una stanzetta al piano superiore che fungesse da ripostiglio e riformulare le schede e i registri per i dati. I lavori furono fatti e, come racconta il dott. Nicola Cestonaro nella sua tesi di laurea su "L'Accademia Olimpica di Vicenza durante la dominazione austriaca", costarono al Municipio 763 lire.

In più, Da Schio consigliava di sistemare alcuni degli strumenti e di sostituirne altri, nonché di comprare un orologio a pendolo e un piccolo cannocchiale. Ciò che poi particolarmente gli premeva era assumere una persona a tempo pieno all'Osservatorio, "un giovane osservatore - scrive il Da Schio in una lettera all'Accademia Olimpica del 3 gennaio 1866 - intelligente, leale e di buon volere" che facesse le comparazioni, prendesse le

### Immagine di destra

Lettera del Tribunale di Vicenza alla Direzione dell'Osservatorio meteorologico con una richiesta relativa alle condizioni del tempo utile alle indagini in corso, 27 luglio 1882, AAO, busta E II/5

UFFICIO  
DEL  
GIUDICE ISTRUTTORE  
—  
TRIBUNALE  
CIVILE E CRIMINALE  
IN VICENZA

Vicenza, li 27. Lug. 1882.

54



Nel riguardi di un procedimento per male interpretabile conosciuta nel ed appropiamente per quanto tempo, abbia giurata in Gorri di Quarapelle dalle ore 7<sup>10</sup> del 23 ult. g. Marzo alle ore 5. pom. del 28. mese sopra, distinguendo, se possibile, i singoli giorni -

Pregasi quindi la cortesia di cod. Spettabilissime Direzione a porgere le credute informazioni che riepilogano tanto più gradito quanto più sollecito.

Faccini

Al M. Direzione  
nell'osservatorio  
astronomico  
in Vicenza

misurazioni e mantenesse in ordine gli strumenti. Quello stesso mese fu assunto Stefano Artuso. Nell'archivio dell'Accademia sono conservate varie buste che contengono i bollettini di tutte le registrazioni da lui effettuate e anche la corrispondenza fra Artuso e Da Schio. Quella che inizialmente era una relazione di lavoro formale divenne ben presto una vera amicizia. Scriveva Da Schio ad Artuso il 22 ottobre 1866, poco dopo la sua assunzione: "Caro osservatore, lo specchio per le osservazioni meteorologiche da lei redatto va ottimamente, solo c'è da fare qualche piccola giunta. La rubrica Mov. delle nubi metterei in quella di Mov. e specie delle nubi, determinando qualcuno dei loro caratteri, sia di forma che di colore, o posizione". Il tutto si limitava ad uno scambio di informazioni e formalità. Nel marzo del '67, Da Schio si rivolgeva al suo dipendente con un "Signor Stefano"; appena pochi mesi dopo, nel dicembre dello stesso anno, si tramutò in "Caro Stefano"; tra il luglio e il settembre del '68 le lettere del direttore all'osservatore divennero sempre più intime e confidenziali: "Caro Stefano, ho il papà gravemente malato e non ho né testa né tempo preoccuparmi di meteorologia. Mi sono accontentato di rivedere ed ho trovato tutte le cifre esatte..." ed anche "Caro Stefano, perdoni se altre cure mi hanno trascurato con l'osservatorio. Mi pare che vada tutto bene solo che omise la cifra intensità...presto ci rimetteremo in carriera. Mi creda, tutto suo, Schio".

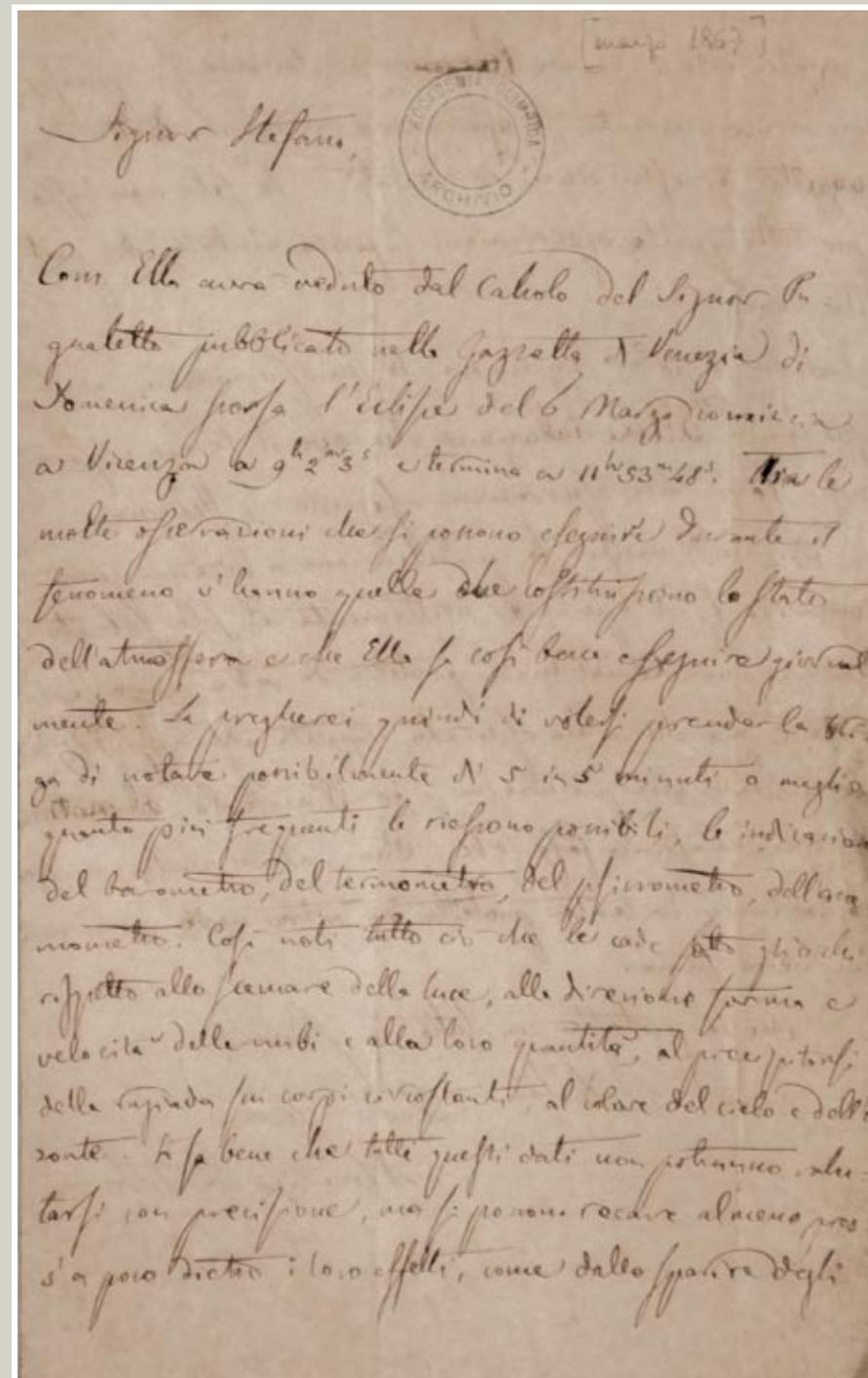
Almerico non mancava mai di ricordare al suo collaboratore ed amico l'importanza di lavorare in modo preciso e meticoloso: "Ti raccomando quello di cui sono sicuro, cioè la diligenza delle osservazioni". Il 29 dicembre del 1867 scriveva: "Sarebbe molto ma molto bene che per il primo giorno dell'anno avessimo qui un libro legato di due o tre quinterni di carta dove si scriva giorno per giorno tutto quello che avviene all'osservatorio, tutti i calcoli...le osservazioni...una specie di straccio o diario dell'osservatorio". Da Schio era un meteorologo attento e scrupoloso. Fanno sorridere, infatti, le righe iniziali di una sua breve lettera ad Artuso del 1872 scritta in velocità mentre si trovava a Venezia: "Caro Stefano, la pioggia mi confinò senza ombrello entro il Caffè dei Frari e profitto per scriverti..." Il colmo per un meteorologo è trovarsi all'improvviso senza ombrello in una giornata di pioggia.

6 agosto 1872: "Caro Stefano, ho imparato che il pri-

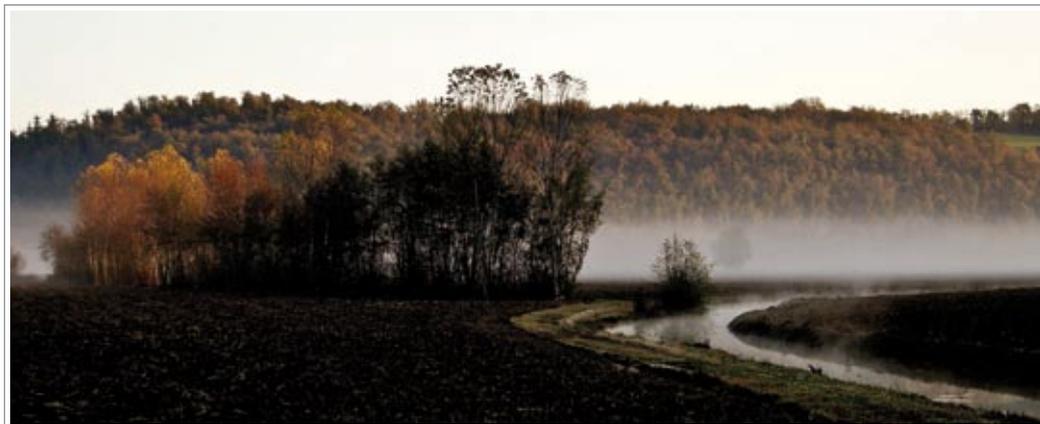
mo meridiano d'Italia si considera sia quello che passa per la cupola di S. Pietro a Roma. In conseguenza di ciò avvallandolo anche noi avremo long. da Roma 0 gradi 54 primi 19 secondi. Ti raccomando i temporali, la tua gamba e la tua sposa...". Arrivò presto il 4 marzo del 1874 e la richiesta di pubblicare sul quotidiano cittadino i dati ricavati all'osservatorio: "Caro Stefano, mi sono dimenticato di dirti che è desiderio universale che stampiamo le osservazioni meteorologiche nel Giornale di Vicenza. Bastano le seguenti: pressione atmosferica media, temperatura massima, temp. minima, umidità media, direzione media del vento e sua forza, serenità media, quantità di pioggia. Disponi tu come meglio ti aggrada e se fosse possibile fa stampare entro domani". Già 4 anni prima, il 4 aprile 1868, il direttore del Comizio agrario del Distretto di Vicenza, dott. Francesco Beggiano, aveva chiesto collaborazione a Da Schio: "Onorevole sig. Co., devo pregarla di spedirci quanto più presto le è possibile la tabella meteorologica da inserire nel nostro bollettino, giacché è pronta tutta la materia per primo numero e non manca che questa per farne la tiratura".

Molto presto arrivarono all'Osservatorio di Vicenza tante richieste di aiuto dai più svariati Enti ed Associazioni, ma anche da privati. Conoscere il tempo atmosferico sembrava essere diventato indispensabile in molte attività. Strade Ferrate del Mediterraneo con sede a Milano, Direzione del Mantenimento e delle Costruzioni, Servizio delle Costruzioni, Ufficio Centrale: "Sarei a pregare la compiacenza della S.V. III. di favorirmi se possibile - scriveva il capo servizio delle costruzioni - i dati seguenti registrati in codesto on. Osservatorio: la velocità massima oraria del vento, la temperatura massima e minima all'ombra e al sole, la massima altezza di neve caduta in codesta località. Infine mi interesserebbe pur conoscere se è stata mai rilevata l'inclinazione che ha ordinariamente il vento rispetto all'orizzonte, ossia l'angolo che la direzione che il vento fa coll'orizzonte, indicando se è sopra o sotto l'orizzonte medesimo." Ferrovie dello Stato, Divisione Compartimentale di Venezia, Divisione Movimento e Traffico: Prego la S.V. volermi riferire lo stato atmosferico constatato a Vicenza nei giorni 18, 19, 20 aprile u.s. ... e il tempo oltre Padova verso Rovigo. Il capo stazione".

Vittorio Ferrari, American Imports, Milano: "Egr. sig. Direttore del R. Osservatorio Meteorologico di Vicenza,



Lettera di Almerico Da Schio a Stefano Artuso, marzo 1867, AAO, busta E II/1



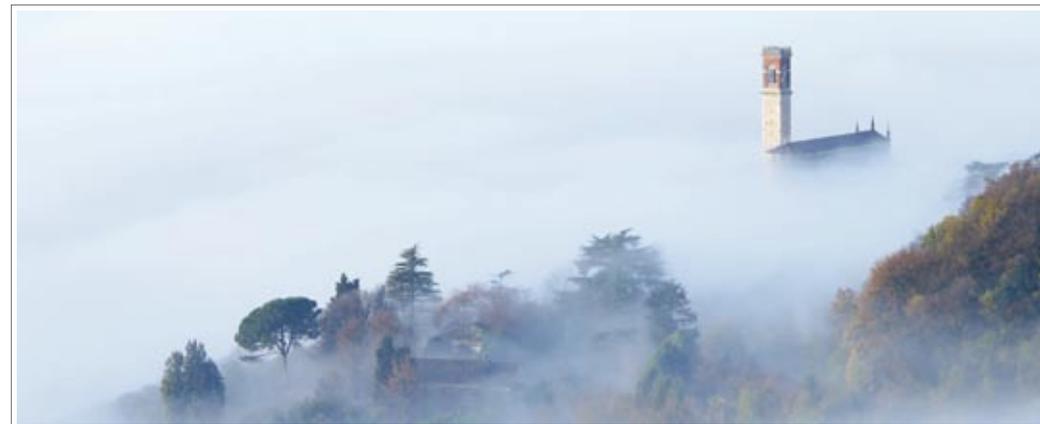
per un lavoro che sto preparando sul riscaldamento della casa, mi tornerebbe assai utile conoscere le temperature medie, massime e minime di codesta città". Chiedevano le temperature a Da Schio anche la Fabbrica di Zucchero Ligure Vicentina, con sedi a Genova e Vicenza della Società Ligure Lombarda per la raffinazione degli zuccheri, le Ferrovie dell'Alta Italia, l'Ispezione Forestale del Dipartimento di Vicenza e molti altri.

Persino il Tribunale Civile e Penale di Vicenza si affidava ai dati dell'Osservatorio per venire a capo di alcuni processi. Vicenza, 21 marzo 1892: "Prego la S.V. a volermi dare esatta informazione sullo stato del cielo a Lonigo nella notte del 17 gennaio 1892, tra le ore 8 e le 12, all'effetto di considerare l'oscurità ovvero la luce da consentire di vedere distintamente gli oggetti e vedere i movimenti delle persone alla distanza di dieci o venti passi. Trattandosi di processo che si dibatterà nel p.v. 4 aprile, pregherei la S.V. per un sollecito". 10 novembre 1894: "Preghevi la sua gentilezza a volermi informare come fosse il tempo nella notte dal 28 al 29 ottobre p.v. verso la mezzanotte nel paese di Gambellara e nella campagna circostante, procurando di indicarmi se l'oscurità fosse tale da non permettere il riconoscimento di persone conosciute e non vedere se fossero armate di grossi bastoni".

Da Schio spaziava a 360 gradi. Mare, terra e cielo: egli seguiva con interesse gli studi di Francia, Inghil-

terra e Stati Uniti e le osservazioni raccolte da navi opportunamente attrezzate per i rilevamenti meteorologici come era stato stabilito nel Congresso Marittimo di Bruxelles nel 1853; dalla Torre dell'Osservatorio ricavava i dati utili soprattutto agli agricoltori per le loro coltivazioni del suolo e, nel frattempo, sognava di fare rilevamenti ad alta quota "con un aerostato opportunamente modificato per esplorare le regioni atmosferiche" e capire "le precipue forze motrici", come egli stesso affermò. Il suo sogno si realizzò quando, nel 1905, il primo dirigibile italiano prese il volo a Schio allo scopo di fare alcuni rilevamenti meteorologici.

Con un direttore così appassionato e lungimirante l'Osservatorio di Vicenza non poteva che avere un grande successo. E infatti esso funzionò fino alla seconda Guerra mondiale, quando fu distrutto da un bombardamento aereo. Racconta Attilio Giovanni Carolo in "Il clima del territorio vicentino negli studi di Almerico Da Schio" che, a partire dal 1872, sotto la guida di Da Schio, in tutta la provincia erano sorte delle postazioni di rilevamento e che si erano offerte per fare le osservazioni "più di un centinaio di persone provenienti da varie professioni: medici, giardinieri, fattori, insegnanti, farmacisti, guardie forestali, ecclesiastici, ingegneri, custodi idraulici, artigiani, sarti". Sebbene nel primo periodo successivo all'inaugurazione dell'Osservatorio la popolazione non ne capisse la reale importanza, ben



presto crebbe la consapevolezza di quanto fosse utile prevedere l'andamento climatico delle stagioni, soprattutto per la classe più povera la cui sopravvivenza dipendeva dalla generosità o meno del tempo atmosferico con i terreni coltivati. E, a quanto pare, la meteorologia già affascinava persone appartenenti ai più svariati strati sociali.

La rete vicentina si allargò sempre più fino a coprire buona parte del Veneto, del Trentino e dell'Emilia: intanto a Firenze prima e poi a Roma si stava tentando di creare un unico servizio che comprendesse tutta l'Italia. Il compito non era semplice: collegare i vari centri meteorologici di rilevamento sparsi nelle varie parti della Penisola. Nel 1866 il Ministero dell'Agricoltura emise una Circolare che prevedeva il coinvolgimento degli esperti del settore meteorologico in questo nuovo ambizioso progetto. Ben 16 anni dopo, nel 1880, nacque l'Ufficio Centrale di Meteorologia (U.C.M.) con sede a Roma e dipendente dal Ministero dell'Agricoltura. Naturalmente, ben presto la rete nazionale cominciò ad assumere grande importanza a scapito delle reti locali, molte delle quali furono costrette a chiudere o ad uniformarsi all'U.C.M. per quanto riguardava la distribuzione fisica e numerica sul territorio e l'apparato strumentale. Quello stesso anno le stazioni della rete vicentina furono affidate all'Ufficio Centrale Meteorologico di Roma, poiché costava troppo mantenerle: purtroppo però solo poche

riuscirono a durare nel nuovo Servizio. Tra il 1882 e il 1888 a Napoli, Firenze e Venezia furono tenuti i primi Congressi Nazionali di meteorologia. Negli stessi anni a Vicenza si pubblicarono i primi studi climatologici per la città: Vicenza partecipò all'Esposizione Generale Italiana di Torino nel 1884 con volumi, buste, fascicoli, carte e fotografie e fu premiata con la medaglia d'oro. Da Schio continuò instancabilmente il suo lavoro che non lasciò nemmeno dall'arrivo del Primo Conflitto Mondiale: da Vicenza egli spediva cinque telegrammi al giorno alla Sezione Meteorologica dell'Esercito per compilare la carta del tempo delle zone di guerra emessa quotidianamente. L'interesse per i fenomeni atmosferici cresceva fra la popolazione e il campo d'indagine si allargava via via: non si raccoglievano più soltanto i dati su temperatura, pressione, umidità relativa e piogge, ma anche, scrive Carolo, "su scosse di terremoto, frane, nuove sorgenti, aurore boreali, fulmini straordinari, bolidi nel cielo, invasioni di locuste, fontane..." Il tempo già cominciava a fare notizia. E si avviava, un po' alla volta, a diventare il protagonista delle chiacchierate in piazza tra i passanti, poi di qualche ritaglio di pagina sui quotidiani ed infine di svariati programmi televisivi. Oggi non passa giorno in cui non si senta qualcuno pronunciare la comunissima frase: Cosa dicono le previsioni del tempo? Almerico Da Schio, oltre a monitorare il tempo atmosferico, aveva pre-visto il futuro.

# La meteorologia applicata all'agricoltura: il trattato di Giuseppe Toaldo

“Qual è l'influenza delle meteore sulla vegetazione, e quali conseguenze pratiche possono ricavarsi, relativamente a quest'oggetto, dalle differenti osservazioni meteorologiche sin ora fatte”: è il sottotitolo dell'opera pubblicata in francese da Giuseppe Toaldo e tradotta in italiano nel 1775, “La meteorologia applicata all'agricoltura”. Un sottotitolo che racchiude in sé il sunto di tanta parte dell'attività scientifica di Toaldo e le finalità con cui scrisse questa e altre opere.

Studiare sistematicamente i fenomeni atmosferici per ricavarne dati statistici di previsione del tempo da applicare in agricoltura: era questo l'obiettivo di Toaldo. Curatore di anime per santa vocazione, lo divenne anche per vocazione scientifica. Toaldo aveva infatti ben compreso che le previsioni meteorologiche avrebbero potuto apportare benefici alla precaria condizione dei contadini del tempo, la cui fortuna e sussistenza dipendeva in gran parte dalla bontà dei fenomeni atmosferici.

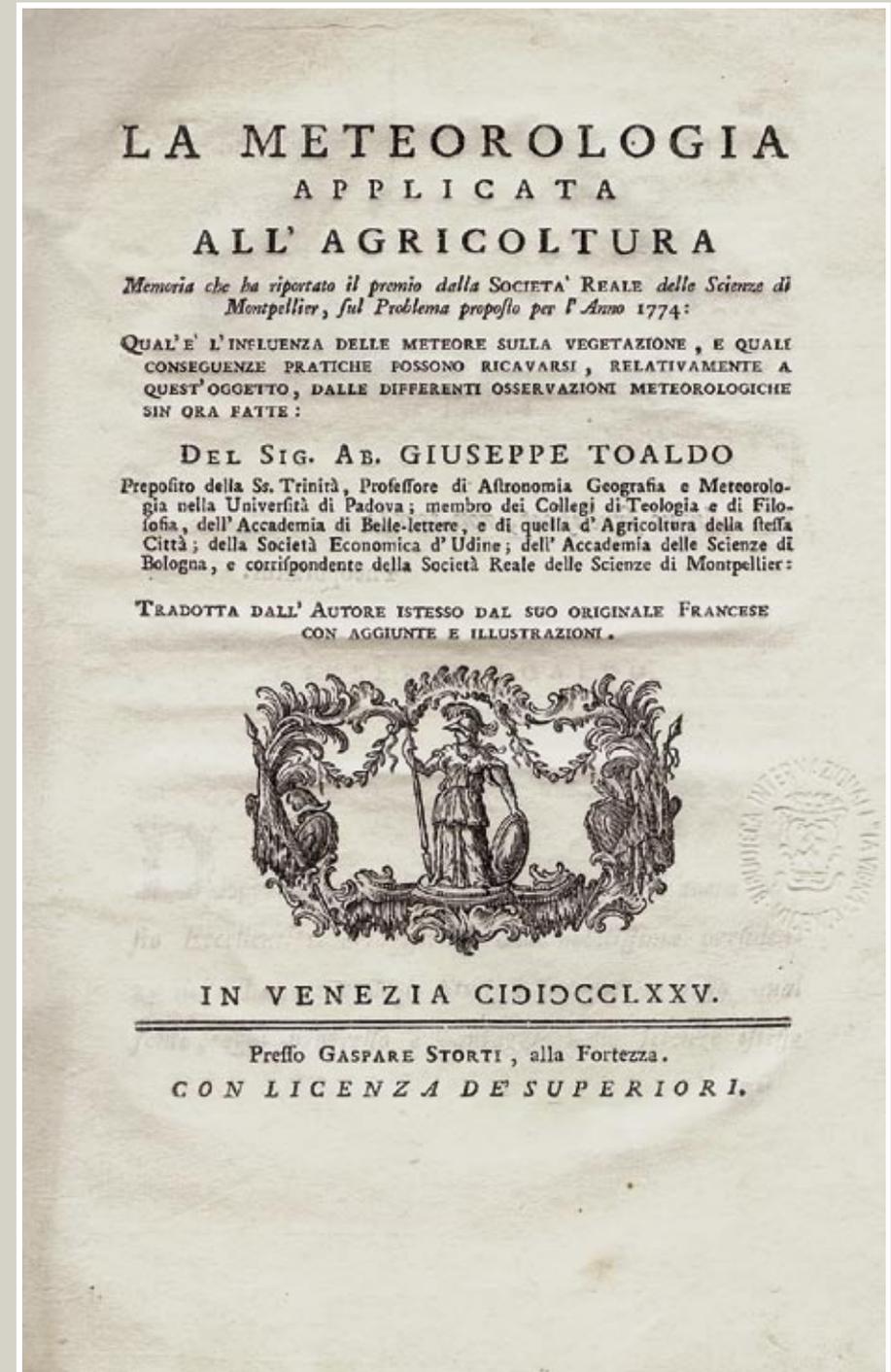
Nella prefazione dell'opera, esprime l'intenzione di innalzare l'agricoltura a scienza. Una scienza che sarebbe stata illuminata da molte altre discipline scientifiche quali la Fisica, la Chimica, la Botanica, la Storia Naturale, l'Astronomia e, in primis, la Meteorologia. Proprio in quest'ultima Toaldo si applicò con passione e costanza.

Come scrive egli stesso, il trattato di Meteorologia applicata all'agricoltura “potrà servire a' coltivatori nostri per una spezie di codice meteorologico campestre”. Nei capitoli iniziali della prima parte viene passata in rassegna l'influenza esercitata sulla vegetazione dai fenomeni atmosferici: dal vento alla pioggia e alla neve, fino alla grandine e ai fulmini. Gran parte dei paragrafi inizia con una spiegazione scientifica del fenomeno, poche note succinte, ma sufficienti alla comprensione dell'evento, e continua con la descrizione dei benefici o dei danni apportati alla terra e ai vegetali. Il terzo capitolo presenta il “Corso dell'anno meteorologico campestre”. Toaldo inizia i suoi ragionamenti citando un antico proverbio: “Annus

fructificat, non terra”. Il significato è che il successo delle coltivazioni non dipende tanto dalla terra e dai lavori dell'uomo, ma soprattutto dall'andamento delle stagioni. In generale, un anno viene ritenuto buono per l'agricoltura quando l'inverno è freddo e abbondante di neve, la primavera è precoce con piogge abbondanti e venti dolci, l'estate è calda con piogge “opportune” e l'autunno è temperato, più asciutto che umido. Toaldo continua con la descrizione delle semine e delle operazioni agricole da farsi nelle varie stagioni. La seconda parte del trattato insiste sulle conseguenze pratiche che si possono ricavare dalle diverse osservazioni meteorologiche fatte. Toaldo si sofferma innanzitutto sull'influenza della Luna. Pochi anni prima aveva pubblicato il “Saggio Meteorologico” (“Della vera influenza degli astri, delle stagioni, e mutazioni di tempo, saggio meteorologico fondato sopra lunghe osservazioni, ed applicato agli usi dell'agricoltura, medicina, nautica...”, Padova 1770) dove trattava ampiamente dell'influenza della Luna sui cambiamenti del tempo. Nella “Meteorologia applicata all'agricoltura” traccia le linee essenziali delle sue teorie, dando spiegazioni riguardo alle maree e all'azione della Luna sull'atmosfera. Questi ragionamenti furono resi possibili dall'esame delle osservazioni meteorologiche fatte dalla Specola di Padova e registrate nel corso di circa 50 anni, prima da Giovanni Poleni e poi dallo stesso Toaldo. Il prete-scienziato ebbe quindi la possibilità di tracciare una statistica dell'andamento del tempo mese per mese e di elaborare un calendario termometrico. L'opera si conclude con il calendario meteorologico che sarebbe servito in particolare modo ai coltivatori per programmare le operazioni da farsi in agricoltura.

L'opera di Toaldo fu molto apprezzata anche all'estero, tanto meritarsi numerosi premi, come quello della Società Reale di Montpellier attribuito proprio a “La meteorologia applicata all'agricoltura”.

A.S.



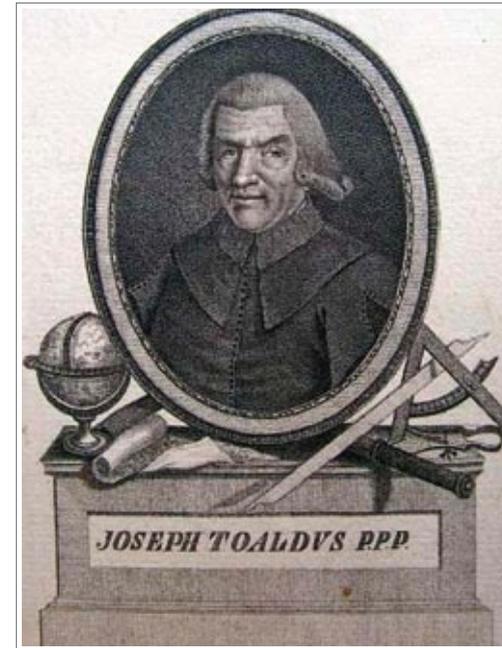
**CALENDARIO METEOROLOGICO.**

**M A R Z O.**

Giorni del mese	I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	Temperature	Caligine	Vento	Neve a parte	Nivolo, o natio	Pioggia, o Neve	Sereno
1	23	14	12	12	4	2	2	7,5							
2	17	16	19	2	2	2	2	7,5							
3	16	15	19	2	3	3	2	7,6							
4	22	11	16	0	3	2	2	7,8							
5	22	16	12	2	2	2	1	8,0							
6	16	16	16	2	2	2	1	8,0							
7	14	15	19	1	6	0	0	8,3							
8	12	14	20	0	8	0	0	8,3							
9	21	10	17	2	6	1	1	8,3							
10	19	16	14	4	2	2	2	8,1							
11	18	16	12	4	7	0	0	8,4							
12	17	15	16	2	11	0	0	8,2							
13	20	10	18	1	5	1	1	8,3							
14	22	11	16	1	7	1	1	8,3							
15	18	12	16	3	7	0	0	8,5							
16	16	12	19	1	3	2	2	8,7							
17	17	19	12	1	6	1	1	8,7							
18	16	14	16	0	6	2	2	9,0							
19	17	13	21	0	4	0	0	9,3							
20	12	12	20	1	10	0	0	9,8							
21	14	12	20	1	3	1	1	9,8							
22	14	12	23	1	9	0	0	9,7							
23	10	19	14	2	12	1	1	9,8							
24	11	17	19	4	6	0	0	9,8							
25	17	16	14	3	11	0	0	9,8							
26	16	9	23	0	3	1	1	9,7							
27	19	10	16	1	8	1	1	9,7							
28	16	8	20	2	8	0	0	9,8							
29	19	18	9	2	11	1	1	9,8							
30	15	17	15	1	7	0	0	9,9							
31	15	12	21	1	3	0	0	10,1							

APRIL

Il calendario meteorologico del mese di marzo elaborato da Giuseppe Toaldo e contenuto in "La meteorologia applicata all'agricoltura"



## Chi era Giuseppe Toaldo

Giuseppe Toaldo nacque a Pianezze di Marostica l'11 luglio 1719. Primo di sette figli, compì gli studi nel Seminario di Padova laureandosi in Teologia nel 1742. Fu quindi nominato maestro in Seminario, dove insegnò grammatica, retorica, filosofia e matematica. Nello stesso periodo gli venne affidato il compito di curare l'edizione delle "Opere" di Galileo. Impresa alquanto delicata: Toaldo lavorava infatti per un'autorità ecclesiastica, il Seminario, che per la prima volta, dopo la condanna di Galileo, si impegnava a pubblicare le opere dello scienziato pisano, contenenti tesi in netto contrasto con la dottrina della Chiesa. La prova fu superata con grande successo.

Nel 1752 Toaldo, non ancora trentatreenne, fu nominato arciprete di Montegalda e vicario foraneo. Per 12 anni si occupò della cura delle anime di questo paese, mantenendo sempre i contatti con gli amici eruditi padovani. Proprio a Montegalda toccò con mano le misere condizioni dei contadini dell'epoca, esperienza che gli fece com-

prendere l'importanza di applicare metodi scientifici alle previsioni del tempo. Nel 1764 ritornò a Padova, essendo stato nominato professore di Astronomia, Geografia e Meteorologia all'Università. Si impegnò allora nella realizzazione di un progetto per il quale il suo nome è conosciuto ai più: la costruzione di un osservatorio astronomico, sull'esempio di quelli di Pisa e di Bologna. La Specola fu ricavata nella Torlonga del Castello di Padova. Toaldo fu aiutato nell'impresa dall'amico e architetto vicentino Domenico Cerato. Nel 1777 ebbero inizio le prime osservazioni astronomiche, ma, soprattutto, meteorologiche. Fu infatti nella meteorologia che Toaldo si applicò con grande impegno e passione, elevando questa disciplina al rango di Scienza. Le sue osservazioni furono pubblicate in numerose riviste scientifiche e costituiscono un vanto per l'Osservatorio patavino. Toaldo morì l'11 novembre 1797, in un giorno "caliginoso" secondo il suo calendario meteorologico.

A.S.



## Vicenza: le temperature ieri e oggi

di *Alessandra Balestra*

Si è provveduto a calcolare, dal punto di vista termometrico, l'andamento del giorno tipo per un anno sulla città di Vicenza considerando le temperature massime e le minime giornaliere.

Tale elaborazione è stata eseguita anche per le temperature medie giornaliere, che sono state calcolate giornalmente come  $(T_{max}+T_{min})/2$ .

Per quanto attiene la fonte dei dati si specifica che, per il periodo 1951-1990, si sono utilizzati dati monitorati dall'Aeronautica Militare presso l'aeroporto Sant'Angelo di Vicenza.

Tali dati, rilevati in formato Synop, erano stati rielaborati nell'ambito dello studio "Caratterizzazione agro-climatologia del Territorio Veneto – Aree 5 B" Regione Veneto anno 1993, con l'estrazione dei valori minimi e massimi giornalieri e con la ricostruzione dei dati mancanti.

Questa serie è stata integrata per il periodo 1991-2004 con dati rilevati dalla stazione termometrica di Vicenza dell'ex Servizio Idrografico e Mareografico Nazionale.

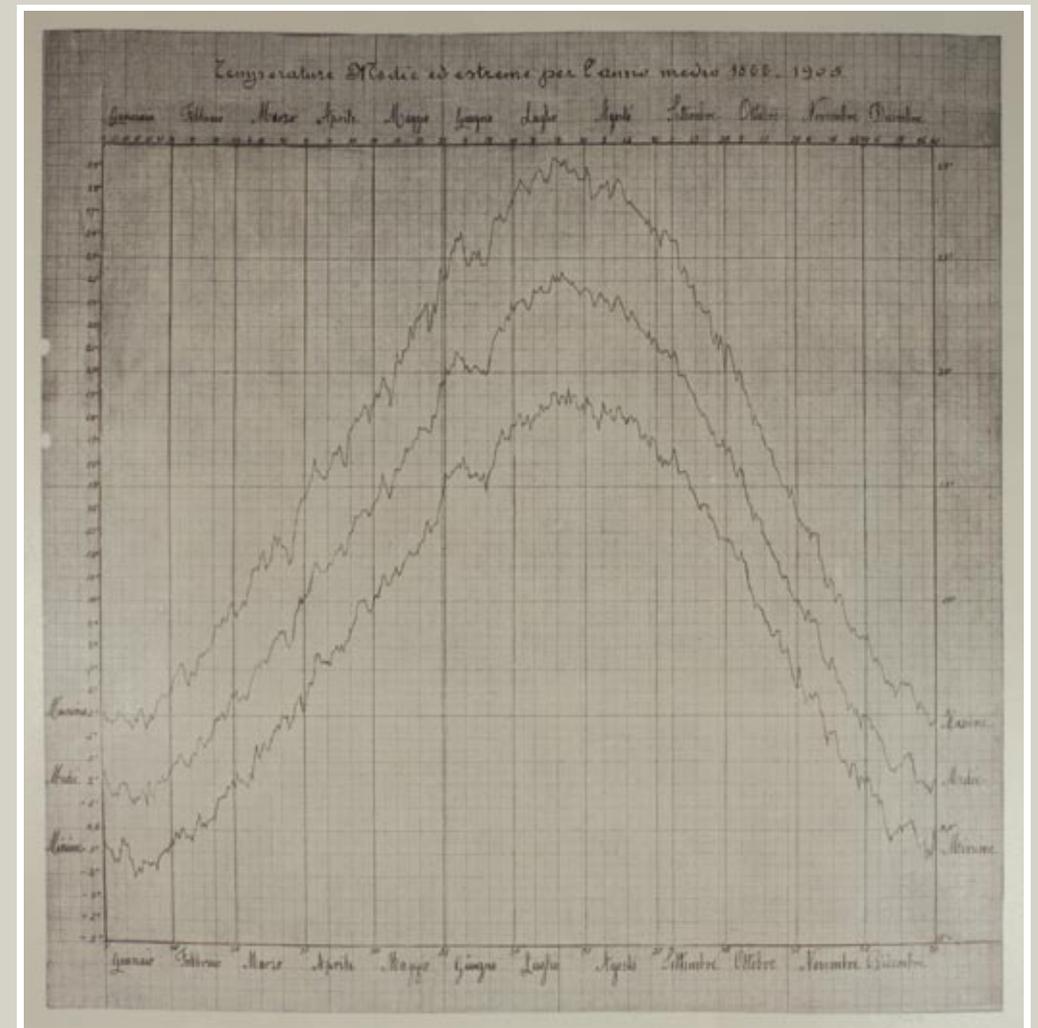
Anche quest'ultimi dati sono stati sottoposti ad un processo di ricostruzione dati mancanti.

Pertanto è importante considerare che non ci si trova in presenza di una serie di dati continui nel tempo e rilevati nello stesso sito e con le stesse metodologie ma bensì di un insieme di due serie di rilevazioni effettuate con metodologie diverse.

Ogni considerazione climatologica richiederebbe preventivamente uno studio di "omogeneizzazione" sulla serie storica.

Pure problematico è il confronto con elaborazioni derivanti da una terza serie storica. I risultati vanno sempre valutati con molta cautela.

GRAFICO DI TEMPERATURA ARIA MEDIA (giorno tipo) DI VICENZA  
Periodo 1951 - 2004



Elaborato da:  
**Osservatorio Meteorologico dell'Accademia Olimpica di Vicenza** e contenuto in:  
"Tavole per l'andamento annuo della temperatura in Vicenza"  
Almerico da Schio direttore  
Venezia, Officine grafiche di Carlo Ferrari, 1911



Dopo la metà del XIX secolo l'anno medio a Vicenza era così costituito: 77 giorni sereni, 137 di tempo variabile, 45 coperti, 97 piovosi e 9 nevosi: lo raccontano Jacopo Cabianca e Fedele Lampertico nel loro saggio *Vicenza e il suo territorio* del 1861.

Che dire delle temperature? Gli opuscoli che contengono le misurazioni fatte da Da Schio e dal suo fidato collaboratore Artuso dell'Osservatorio sono preziosissimi come testimonianza della situazione climatica nella nostra città dalla seconda metà del diciannovesimo secolo. I grafici qui riportati hanno l'obiettivo di dare una visione generale delle temperature a Vicenza nel quarantennio tra il 1866 e il 1905 e nel cinquantennio molto più recente tra il 1951 e il 2004.

Ad una prima osservazione essi sembrano assomigliarsi molto, tuttavia ci sono delle importanti variazioni che, ad una più attenta osservazione, dimostrano come ci siano stati dei sostanziali cambiamenti nelle temperature.

“Mai avuta un'estate così calda” oppure “Un freddo così non c'era mai stato” sono frasi che si sentono dire spesso: sono solo i nostri ricordi che annullano il passa-

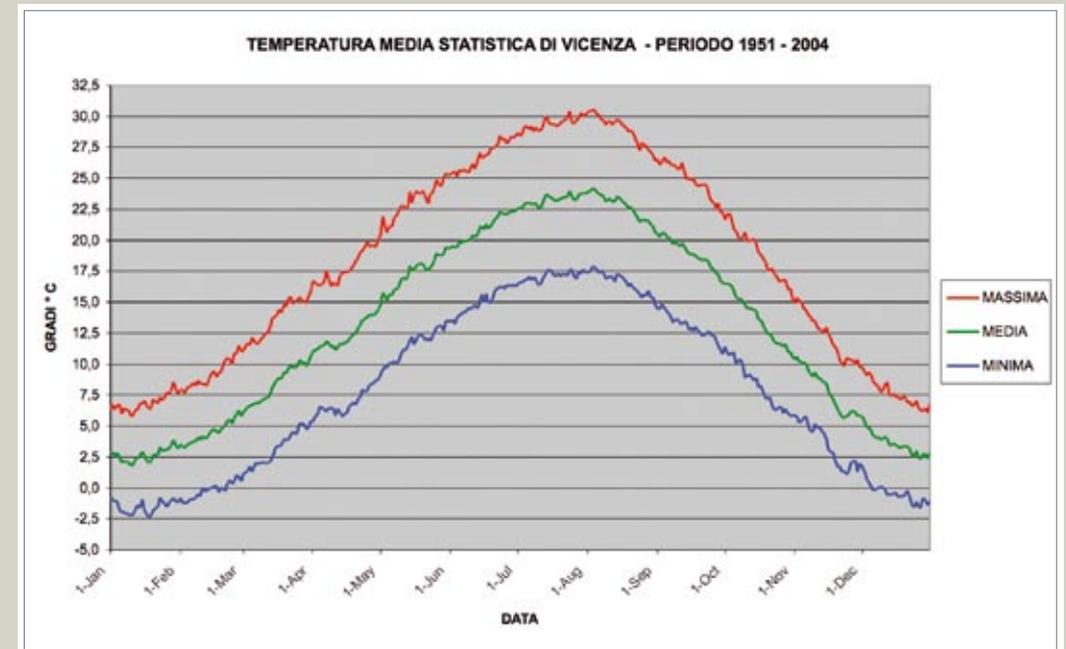
to e ci danno la sensazione che attualmente sia peggio che qualche decennio fa oppure davvero qualcosa è cambiato nelle temperature?

Se Almerico Da Schio, direttore dell'Osservatorio, non fosse stato un uomo tanto meticoloso e dedicato al suo lavoro, oggi non potremmo avere la certezza che i nostri sospetti sono fondati.

I grafici qui riportati dimostrano infatti che, sebbene le temperature medie siano rimaste pressochè invariate, le minime invernali sono chiaramente più basse di quelle di una volta e le massime sono più alte di circa 1 grado centigrado rispetto ad un tempo che, sebbene possa sembrare poca cosa, è invece un cambiamento di non poco conto.

L'estate inizia più tardi e finisce più tardi, sembra quasi che tutto si sia spostato di circa due mesi in avanti: è vero? Sì. Il grafico delle temperature dimostra che, ai tempi di Da Schio, le temperature estive più alte si raggiungevano agli inizi di luglio, mentre nello scorso cinquantennio si è rilevato che le massime temperature estive si raggiungono circa alla metà di agosto. Canot-

GRAFICO DI TEMPERATURA ARIA MEDIA (giorno tipo) DI VICENZA  
Periodo 1866 - 1905



Elaborato da:  
A.R.P.A.V. Agenzia Regionale Prevenzione Ambientale del Veneto  
Centro Meteorologico di Teolo - Ufficio Telemisura e Climatologia

tiera ed infradito a settembre, sandali ancora ad ottobre stanno ormai diventando un'abitudine qui a Vicenza. E le ferie prenotate a giugno o ai primi di luglio sono ormai un rischio, non tanto per la piovosità, quanto invece per le temperature. Una volta si diceva “con le prime piogge d'agosto si rinfresca il bosco”, oggi ad agosto l'estate sembra appena cominciata. Eccezioni a parte. Che non ci siano più le mezze stagioni è un dato di fatto ormai, non è solo un detto popolare che si sente dire in piazza dai nonni. Il clima sta cambiando in tutto il mondo, ma è interessante notare come sia in effetti cambiato proprio qui, a Vicenza.





## La luna e l'agricoltura, testimonianze plurimillennarie

di Luisa Pigatto

*Sed omnium admirationem vincit novissimum sidus, teris familiarissimum et in tenebrarum remedium ab natura repertum, Lunae.* [Plinio, *Naturalis Historia*, II, 41]

“Ma supera la meraviglia di tutti l'ultimo degli astri, il più familiare ai terrestri, rimedio alle tenebre escogitato dalla natura: la Luna”. [Plinio, *Storia Naturale*, II, 41, tr. A. Barchiesi]

Come Plinio il Vecchio (I secolo dopo Cristo), e come tutti noi, la Luna ha sempre affascinato l'essere umano. Le sue mutevoli forme - le fasi -, costantemente e ciclicamente ripetute, hanno fornito un orologio naturale per calcolare lo scorrere del tempo nel corso del ciclo lunare (il mese) e nel completarsi del percorso circolare del Sole attraverso le stelle (l'anno). Così nacque il calendario lunisolare - 12 lunazioni in un anno -, che consentiva di prevedere il ritorno delle stagioni, fatto indispensabile per la sopravvivenza soprattutto nelle antiche civiltà agricole, come quella nata in Mesopotamia nel quinto-quarto millennio avanti Cristo.

Ai tempi del Paleolitico, decine di migliaia d'anni prima di Cristo, i nostri antenati contavano le fasi della Luna

incidendo piccole tacche circolari su larghe e lisce schegge di osso animale. Ma risale al terzo millennio a.C. il più antico calendario lunisolare, scritto su tavoletta d'argilla, diffuso in tutta la Mesopotamia.

Il calendario lunisolare dunque, oltre a essere il testimone delle precise conoscenze astronomiche degli antichi popoli della Mesopotamia sia nell'osservare il cielo che nel calcolarne i ritmi, mostra l'indissolubile legame tra i cicli lunari e, principalmente, la coltivazione dei cereali, dall'aratura alla semina, dall'irrigazione alla raccolta. Ma la Luna influisce sulla coltivazione delle piante e sulla natura in generale? A questa domanda la scienza ufficiale non ha ancora dato risposte certe. Poco più di due secoli fa il vicentino Giuseppe Toaldo (1719-1797), professore di astronomia, geografia e meteorologia all'Università di Padova scriveva:

“La principale controversia tra alcuni Filosofanti da una parte, gli Agricoltori, gli Ortolani, i Giardinieri, i Botanici, i Legnajuoli, gli Architetti dall'altra, versa sopra le piante: mentre questi credono importar assai, in quali quarti di Luna vengano piantate, patate, tagliate, quelli deridono una tal credenza, come error popolare”.

La 'controversia' è ancora aperta.

## Intervista a Margherita Michelazzo e le sue “Lune di Galileo”

di *Alessandra Balestra*



Margherita Michelazzo

Sorriso smagliante e mille cose per la testa: “Mai fidarsi degli artisti!”, dice ridendo.

Margherita Michelazzo racconta le sue “Lune”.

### Cosa rappresenta l'opera?

Rappresenta le 38 lune che una madre vede prima di mettere al mondo un figlio, quelle che mia figlia ha atteso prima di mettere al mondo Isotta, mia nipote. Sono 38 dischi in acciaio cor-ten trattati in modo tale da raffigurare, attraverso processi di ossidazione accelerata e rallentata, la superficie lunare nelle sue 4 fasi principali. Mi viene da dire: “Gravi-danza o danza di gravi?” Spero che i puristi della lingua non inorridiscano.

### Da cosa è nata l'idea?

Ho visto gli acquerelli di Galileo riprodotti in alcune riviste. La rappresentazione della superficie lunare ha riportato la mia mente alle immagini dei dischi sonori di una mia precedente opera in acciaio cor-ten dal titolo “Mele sonore”.

Ho visto le lune dipinte da Galileo e ho pensato: “Ecco i miei dischi di acciaio cor-ten!”

Così, nel 2009, anno della Creatività e dell'Astronomia, ho trovato il coraggio di presentare il mio progetto ad “Open 12”, Esposizione Internazionale di Sculture ed Installazioni, in concomitanza con la Mostra del Cinema al Lido di Venezia.

### Immagine di destra

Un particolare dell'opera “Le lune di Galileo” di Margherita Michelazzo





“Le lune di Galileo” di Margherita Michelazzo

#### **Perchè l'opera a “La Vigna”?**

L'arrivo dell'opera a “La Vigna” ha qualcosa di straordinario. Ancora non so come sia riuscita ad entrare: pesa 900 Kg ed è lunga ben 10 metri e alta 2.

Il Presidente Mario Bagnara aveva visto l'opera esposta al Lido davanti all'Hotel Des Bains. “Mi ha colpito come essa interagisca con il pubblico” - mi ha detto. Così mi ha chiesto di averla nel giardino della Biblioteca.

La ditta Basso di Dueville ha deciso straordinariamente di effettuare gratuitamente il trasporto e l'installazione dell'opera.

#### **Perchè le persone dovrebbero venire a guardare le “Lune”?**

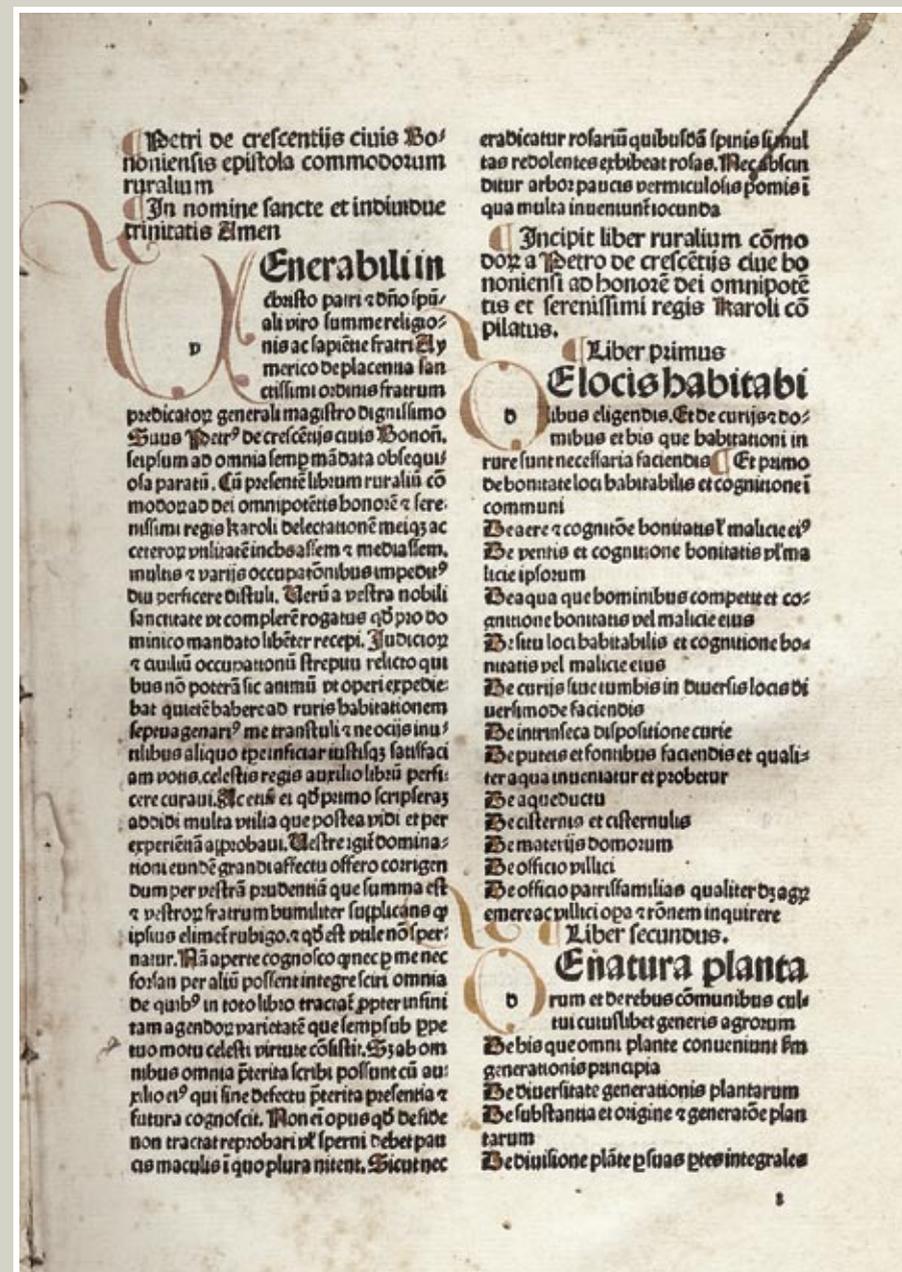
Perchè quest'opera provoca emozioni. Le persone tornano e ritornano a vederla e dicono che essa produce un'armonia che rilassa. C'è chi mi dice che la immagina al Polo Nord, chi in mezzo al deserto, altri sull'Altopiano di Asiago o in riva agli oceani...

#### **Cosa ha provato nel realizzarla?**

La gioia della sperimentazione e dell'attesa. Il piacere della libertà creativa totale. Il valore che ha quest'opera risiede nella sinergia che è riuscita a creare.

Spessore, dimensioni, distanza dei dischi e lunghezza dei cavi li ho calcolati in modo da ottenere suoni sussurrati e lunghi.





## “Opus ruralium commodorum”: la ristampa anastatica

Anche quest'anno la Fondazione Monte di Pietà ha contribuito alla salvaguardia di un libro antico della Biblioteca Internazionale “La Vigna” di Vicenza. *Opus ruralium commodorum* è il titolo dell'opera scelta e riprodotta in ristampa anastatica: un libro dal contenuto particolarmente interessante, edito nel 1486, quando la stampa a caratteri mobili era ancora una tecnica agli esordi. Appena 30 anni prima Gutenberg stampava per la prima volta in Europa la sua Bibbia a quarantadue linee. L'incunabolo (così sono definiti i libri stampati fino al 1500) contiene il primo trattato europeo di agronomia, scritto nel 1305 circa da Pietro de Crescenzi, un erudito bolognese vissuto tra il XIII e il XIV secolo. Il testo dell'Opus si impose sulla scena medievale e poi rinascimentale come una summa delle pratiche rurali fino ad allora conosciute, basata non solo sulle opere dei classici latini, ma anche sui trattati della scienza contemporanea e sull'esperienza diretta di De Crescenzi che gestiva un podere di una ventina di ettari, situato nella piana di Bologna. L'opera è organizzata in dodici libri nei quali vengono descritte le attività della villa, dall'agricoltura generale all'arboricoltura, affrontando anche i temi dell'allevamento, della caccia e della pe-

sca. Particolarmente interessante per “La Vigna” sono i capitoli dedicati alla viticoltura e alla vinificazione, con interessanti riferimenti a vitigni ormai scomparsi e ad altri ancora oggi coltivati in ambito bolognese e, più in generale, nella pianura padana.

L'esemplare posseduto dalla Biblioteca “La Vigna”, il cui restauro sarà sponsorizzato dal Lions Club di Lonigo, è una delle più antiche edizioni stampate in Europa e, com'era d'uso alle origini della stampa, il testo è arricchito da eleganti iniziali manoscritte filigranate ad inchiostro rosso, fedelmente riprodotte nella ristampa anastatica. Oltre a questa del 1486, la Biblioteca possiede anche altre edizioni antiche e moderne, non solo in latino, ma anche in volgare che, per l'occasione, sono state esposte al pubblico.

La presentazione della ristampa anastatica si è tenuta martedì 9 febbraio alla Biblioteca Internazionale “La Vigna”. Il giovane studioso dell'Università di Verona Alessandro Penazzi ha presentato e commentato il prezioso trattato di agronomia. Sono intervenuti inoltre Mario Bagnara, presidente della Biblioteca, e Mario Nicoli, presidente della Fondazione Monte di Pietà.

A.S.



## Bibliografia consultata

(La bibliografia è in ordine alfabetico di autore, nel caso manchi l'autore la prima parola del titolo è in maiuscolo)

### ACCADEMIA OLIMPICA

Inventario dell'Archivio : dagli inizi del 19. secolo al 1977. - [Vicenza], 1985. (Accademia Olimpica)

### ACCADEMIA OLIMPICA: OSSERVATORIO METEOROLOGICO

Osservazioni meteorologiche fatte nell'osservatorio dell'Accademia Olimpica di Vicenza dal 1 gennaio al 30 giugno 1873. - [S.l. : s.n., 187.?]. - 1 v. ; 22 cm. MSC A XIX 28(18)

### ACCADEMIA OLIMPICA: OSSERVATORIO METEOROLOGICO

Osservazioni meteorologiche fatte nell'osservatorio dell'Accademia Olimpica di Vicenza dal 1 luglio al 31 dicembre 1873. - [S.l. : s.n., 187.?]. - 25 p. ; 23 cm. MSC A XIX 28(19)

### ACCADEMIA OLIMPICA: OSSERVATORIO METEOROLOGICO

Tavole per l'andamento annuo della temperatura in Vicenza, tratte dal quarantennio 1866-1905. - Venezia : Officine grafiche di C. Ferrari, 1911. - 21 p., [1] c. di tav.: ill. ; 34 cm. IRA C 270

ACCADEMIE olimpica ed agraria ricostituite sotto il titolo di Accademia Olimpica di scienze, lettere ed arti : statuto. - [Vicenza] : Tip. Tremeschin, 1845. - [5] c. ; 22 cm. (Biblioteca Bertoliana)

APPENDICE all'opuscolo : Le osservazioni fenologiche dal 1876 al 1880 fatte nel vicentino e regioni finitime raccolte ordinate e pubblicate per cura di Almerico Da Schio e Domenico Lampertico in Vicenza, tipografia Paroni, 1881. - Vicenza : Paroni, 1882. - 37 p. ; 23 cm. MSC B XIX 24(1)

ATTI dell'Accademia di Agricoltura, Biblioteca Civica Bertoliana, b. 12-17

### BELLESIA, ANNA

L'Accademia di agricoltura, in: Storia di Vicenza, III/2, p. 367-377. GEN D XX 685

### CAROLO, ATTILIO GIOVANNI

Il clima del territorio vicentino negli studi di Almerico da Schio / Attilio Giovanni Carolo, in: Odeo Olimpico, n. 26 (2004-06), p. 97-117. (Accademia Olimpica)

### CESTONARO, NICOLA

L'Accademia Olimpica di Vicenza durante la dominazione austriaca / Nicola Cestonaro ; relatore Emilio Franzina. - Tesi dott. - Verona : Università degli Studi, 1992/93. - V, 289 c. ; 30 cm. ((Facoltà di magistero. - Tesi di laurea in materie letterarie. (Accademia Olimpica).

### DA SCHIO, ALMERICICO

Almerico da Schio : 1836-1930 : memorie. - Schio : Ditta P. Marzari, stampa 1937. - 263 p. ; 25 cm. (Biblioteca Bertoliana)

### DA SCHIO, ALMERICICO

La meteorologia vicentina alla esposizione generale italiana in Torino - 1884 / [Almerico Da Schio]. - Vicenza : Tip. Commerciale, 1884. - [20] p. ; 24 cm. (Accademia Olimpica)

### DA SCHIO, ALMERICICO

Il termografo di Vicenza nel 1886 / di Almerico Da Schio. - [S.l. : s.n., 1886]. - 37 p., [1] c. di tav. ; 23 cm. MSC A XIX 28(20)

GIUSEPPE TOALDO e il suo tempo nel bicentenario della morte: scienze e lumi tra Veneto e Europa : atti del Convegno, Padova, 10-13 novembre 1997 / a cura di Luisa Pigatto ; presentazione di Paolo Casini. - Cittadella : Bertoncetto artigrafiche, stampa 2000. - XIX, 1033 p. : ill., 1 ritr. ; 25 cm. GEN C XXI 877

GIUSEPPE TOALDO: atti della Giornata di studio : Molvena, 16 maggio 1999 / a cura di Benito Gramola e Ruggiero Rizzi. - Vicenza : Accademia Olimpica, [2001]. - 73 p. : ill. ; 24 cm. MSC B XXI 2(15)

GIUSEPPE TOALDO: meteorologia e agricoltura : atti della Tomata esterna, Molvena 12 maggio 2002 / a cura di Benito Gramola e Ruggiero Rizzi. - Vicenza : Accademia Olimpica, 2004. - 76 p. : ill. ; 24 cm. MSC B XXI 2(14)

### TOALDO, GIUSEPPE

La meteorologia applicata all'agricoltura memoria che ha riportato il premio dalla Società reale delle scienze di Montpellier, sul problema proposto per l'anno 1774: Qual'è l'influenza delle meteore sulla vegetazione, e quali conseguenze pratiche possono ricavarsi, relativamente a quest'oggetto, dalle differenti osservazioni meteorologiche sin ora fatte: del sig. ab. Giuseppe Toaldo ... - In Venezia : presso Gaspare Storti, alla Fortezza, 1775. - XX, 70, [2], XIV, [2] p. ; 4o. MSC B XVIII 1(6)

### TOALDO, GIUSEPPE

La meteorologia applicata all'agricoltura memoria che ha riportato il premio dalla Società reale delle scienze di Montpellier, sul problema proposto per l'anno 1774. Qual'è l'influenza delle meteore sulla vegetazione, e quali conseguenze pratiche possono ricavarsi ... di D. Giuseppe Toaldo vicentino ... - Nuova edizione corredata di notabili aggiunte. - In Venezia : presso Giacomo Storti, alla Fortezza, 1786. - 143, [1] p. ; 8o. GEN C XVIII 93



CENTRO DI CULTURA E CIVILTÀ CONTADINA  
BIBLIOTECA INTERNAZIONALE "LA VIGNA"

Gentile amico,  
anche quest'anno hai la possibilità di decidere a chi destinare il 5 per mille della tua imposta.  
Sostieni il Centro di Cultura e Civiltà Contadina che dal 1981 opera con l'esclusivo scopo di conservare, gestire ed incrementare la BIBLIOTECA INTERNAZIONALE "LA VIGNA", preziosa raccolta di testi di agricoltura, e promuovere ogni attività idonea al progresso dell'AGRICOLTURA e della conoscenza e diffusione della CULTURA E CIVILTÀ CONTADINA

**AIUTACI**  
a te non costa nulla  
per noi è un aiuto  
importante

**5x1000**

apponi una firma nell'apposito riquadro  
della tua dichiarazione dei redditi  
e indica il nostro codice fiscale

**95004540241**



Per informazioni: tel. 0444 543000



www.lavigna.it/abbonamenti



## Si ringraziano per il sostegno gli "Amici de La Vigna"

### Istituzioni pubbliche o Ditte private

Assoc. Micologica Bresadola (Ordinario)  
 Azienda Agricola Agrit. Palazzetto Ardi (Benemerito)  
 Banca Popolare di Vicenza (Benemerito)  
 Cantina dei Colli Vicentini Soc. Agr. Coop. (Benemerito)  
 Cenacolo Poeti Dialettali Vicentini (Ordinario)  
 Circolo Fotografico Vicentino (Ordinario)  
 C.M.S.R. Veneto Medica (Benemerito)  
 Fondazione Vignato per l'arte (Ordinario)  
 Forma srl (Benemerito)  
 Lions Club Vicenza Host (Benemerito)  
 Rotary Club Vicenza Berici (Benemerito)  
 Slow Food del vicentino (Ordinario)  
 Unicredit Banca (Benemerito)  
 Zuccato F.Ili Srl (Benemerito)

### Persone fisiche

Bagolan Giuseppe (Ordinario)  
 Bertolo Gaetano (Benemerito)  
 Boesso Giampietro (Ordinario)  
 Cegalin Enrilo (Ordinario)  
 Ceolato Massimo (Ordinario)  
 Cervato Gianfranco (Ordinario)  
 Corna Giovanni (Ordinario)  
 Corà Domenico (Benemerito)  
 Cristiani Giulio (Ordinario)  
 Curti Luigino - Presidente 2003-2006 (Onorario)  
 Dovigo Eva (Ordinario)  
 Fiorese Marco (Benemerito)  
 Fiorilo Monica (Ordinario)  
 Frau Aldo (Ordinario)  
 Galbaldo Giancarlo (Benemerito)  
 Galante Francamaria (Benemerito)

Galla Alberto - Presidente 1995-2002 (Onorario)  
 Gallo Silvano (Ordinario)  
 Loison Dario (Onorario)  
 Lunardi Giuseppe (Ordinario)  
 Manfredini Giovanni (Benemerito)  
 Manzotti Federico (Ordinario)  
 Marangoni Giovanni (Ordinario)  
 Marcazzan Pietro (Ordinario)  
 Marchesini Giovanni (Benemerito)  
 Negrini Vittorio (Ordinario)  
 Nicoletti Angelo (Ordinario)  
 Parentini Adriano (Ordinario)  
 Pasquali Mauro (Benemerito)  
 Pellizzari Lorenzo - Presidente 1983-1985 (Onorario)  
 Peretto Dino (Ordinario)  
 Pertile Alberto (Onorario)  
 Riondino Alfredo (Benemerito)  
 Rizzotto Lucia (Ordinario)  
 Romito Domenico (Ordinario)  
 Rossato Gianfranco (Ordinario)  
 Saraconi Alberto (Benemerito)  
 Scarmoncin Giovanni (Ordinario)  
 Scotton Denis (Ordinario)  
 Scuro Rachele (Ordinario)  
 Serra Matteo (Ordinario)  
 Spiller Antonio (Ordinario)  
 Tempesta Gianfranco (Ordinario)  
 Tota Adriano (Benemerito)  
 Trentin Albino (Ordinario)  
 Vio Franco (Benemerito)  
 Visentin Gianluigi (Benemerito)  
 Zaccaria Mario (Ordinario)  
 Zonin Gaetano (Benemerito)  
 Zonin Gianni - Presidente 2002-2003 (Onorario)  
 Zuccato Luca (Benemerito)





## “Amici de La Vigna”

Le quote per partecipare all'iniziativa per l'anno 2010 sono fissate in:

### Sostenitori ordinari

Enti pubblici / Aziende private (\*): € 500,00  
 Persone fisiche: € 50,00

### Sostenitori benemeriti

Enti pubblici / Aziende private: € 1.000,00  
 Persone fisiche: € 100,00

(\*): Per i titolari di reddito d'impresa l'erogazione liberale è deducibile ai sensi dell'art. 100 comma 2, lettera m) del D.p.r. 22 dicembre 1986, n. 917

### Per maggiori informazioni contattare la segreteria

Tel. 0444-543000 E-mail: info@lavigna.it



## “La Vigna”. Progetto “Adotta un libro”

In linea con le più avanzate istituzioni bibliotecarie europee, la Biblioteca Internazionale “La Vigna” di Vicenza sta realizzando l'informatizzazione del proprio patrimonio librario, il più vasto, antico ed importante a livello internazionale per ciò che riguarda la civiltà contadina e la cultura enogastronomica.

Per questo oggi “La Vigna” propone agli interlocutori più illuminati e interessati - enti, associazioni, industrie, privati - il progetto speciale **ADOTTA UN LIBRO**, che permette di scegliere il libro più vicino ai propri interessi tra un'ampia lista di titoli e contribuire a:

- la scansione completa in alta qualità del libro, dunque il salvataggio definitivo dei suoi contenuti;
- l'archiviazione on line, con nuove e più ampie possibilità di consultazione per tutti;
- eventuali riproduzioni digitali o anastatiche e dunque nuova vita al libro;
- in casi particolari, il restauro e/o la rilegatura dell'originale

Questo progetto ha lo scopo di salvaguardare delle

opere antiche di particolare pregio, che potranno essere così conservate in particolari stanze con adeguato microclima e non più spostate. Agli utenti che volessero consultare sarà messa a disposizione la copia digitale dove apparirà anche l'intervento del donante. Una copia dell'opera in bassa risoluzione sarà anche a disposizione in internet nel sito web del Centro e nel Catalogo del Sistema Bibliotecario Nazionale (SBN).

L'adozione prevede la digitalizzazione dell'opera con foto in alta risoluzione secondo le norme ministeriali e con particolari tecniche che ne salvaguardino l'integrità. Il risultato finale è un file in formato PDF a colori con una pagina introduttiva in cui si riporta l'intervento dell'adottante.

Per le aziende vi è inoltre la possibilità di personalizzare l'adozione, con DVD o ristampe anastatiche, per utilizzarla come proprio gadget.

Per maggiori informazioni contattare la Segreteria oppure inviare un'email a: [adotta@lavigna.it](mailto:adotta@lavigna.it)

[www.lavigna.it/adottaunlibro](http://www.lavigna.it/adottaunlibro)

Si ringrazia per la collaborazione **A.R.P.A.V.** Agenzia Regionale Prevenzione Ambientale del Veneto,  
Centro Meteorologico di Teolo - Ufficio Telemisura e Climatologia

Sostenitori delle attività del Centro



ENTUSIASMO  
di Palazzetto Areli®  
